MARZO-APRILE. *La natura non conosce Covid! Si presenta più che mai splendida di colori. E viole di ogni gradazione. Macchie di viole blu, ma anche bei gruppetti di viole bianche. Quelle molto rare che da bambini cercavamo con grande impegno. E tra viole e poi tanti fiori che appaiono quasi d'improvviso, le merle a passeggio per il prato quasi saltellando felici quasi a sfidare i gatti perennemente in agguato. E sullo sfondo il verso delle galline, felici dell'uovo riapparso dopo la breve stasi invernale. E pure gli strilli acuti dei pavoni forse in amore e il verso un po' sgraziato ma corale delle oche. Ma sovrano su tutto, il raglio dell'asinello della casa vicina modulato su note acute, ma per noi un po' melanconiche, sentendosi, poverino, il più grande, ma anche il più solo di tutti. (Simpl)*

Periodico
di informazione e cultura

IL MOMENTO

Anno 52° n. 531
Marzo-Aprile 2021

Spedizione in abbonamento postale 45% – art. 2, comma 20/b, legge 662/96 – Poste Italiane filiale di Pordenone

RINASCITA DEI GIOVANI

L'ultimo Covid, incattivito, è andato aggravando la sua furia predatoria arrivando anche alle generazioni più giovani, talora addirittura infantili.

Diventano, allora, più preoccupanti, assieme alle accanite varianti del virus, la spensieratezza delle movide, delle risse, delle bravate, degli ammassamenti che se ne infischiano di distanze, mascherine, e quindi anche delle coloriture rosse o arancione delle Regioni.

Viene da chiedersi come mai, soprattutto i giovani, non riescano ad assumersi una responsabilità nei riguardi non solo di se stessi ma delle proprie famiglie e della società tutta.

Senza dubbio le restrizioni anti-virus stancano, ma si tratta di una situazione di crisi mondiale che dispone nella cura dei rapporti, assieme alla miracolosa tempestività dei vaccini, degli unici rimedi e l'unica speranza fondata di tornare alla normalità.

Ma allora che fare? Nel presente è senza dubbio necessario che innanzitutto gli adulti diano un esempio di responsabilità rispettando gli orientamenti e i comportamenti che vengono indicati e ripetutamente richiamati dalle autorità civili.

Però, ponendosi già da ora il problema di che cosa si dovrà attendersi nel post-Covid, occorre porsi il problema dei giovani con più profondità. Innanzitutto rendersi conto delle caratteristiche e dinamiche di vita che distinguono le attuali nuove generazioni da quelle che si sono susseguite nei decenni precedenti.

Noi che abbiamo vissuto sempre in mezzo a giovani e ragazzo come uno di loro, prima, e da educatore dalla seconda metà degli anni cinquanta a oggi, possiamo dire che i cambiamenti si sono susseguiti con tante novità fino a quelli molto rilevanti del nostro tempo.

Oggi sono molte le cose nuove. Intanto i giovani sono molti meno. Il calo imperioso delle nascite è impressionante. Si va verso un mondo in grande prevalenza sempre più anziano, anche come età.

Crescono, inoltre, molto più protetti (accontentati e "posseduti") dai propri genitori. Più in difficoltà a rapportarsi all'esterno e comunque portati a incentrarsi in sé.

Nella formazione mentale e quindi della propria persona sono disturbati da un continuo bombardamento di input, spesso tra loro contradditori, che assorbono soprattutto dai media, social, pubblicità. E quindi risultano per lo più senza riferimenti fermi in grado di ben orientarli.

Qui non si vuole certo screditare i giovani, o principalmente loro. Problematiche piuttosto le istituzioni e componenti sociali che dominano le fonti dell'opinione pubblica: politica, economia, media; e poi soprattutto scuola, università e in Italia anche Chiesa.

Ora giustamente chi si pone il problema di rivitalizzare, responsabilizzare, socializzare le nuove associazioni (che comunque non mancano di vere e proprie eccellenze) devono – a nostro avviso – agire in due linee operative: ascoltare e dialogare molto di più con ragazzi e ragazze a cominciare dai bambini (che devono crescere tanto anche di numero); e contribuire a influire istituzioni e opinioni con impegno e partecipazioni. Anche per quanto riguarda la Chiesa aiutarla ad aprirsi come pur afferma nei suoi principi al mondo in generale e più specificatamente alla valorizzazione di laici, donne e giovani in primis. Apertura in ogni ambito, e quindi a partire dalla famiglia, nell'ascolto e dialogo usando linguaggi semplici e concreti. Linguaggi "narrativi" e non astratti,

Luciano Padovese

(segue in seconda pagina)

PASQUA. *Ti ricordi, fratello, le poche pasque vissute con nostro padre a casa a mezzogiorno. Una rarità, a causa del suo lavoro. Averlo con noi a sfidarci al tiro alle uova sode, allineate sul muro. E noi a lanciare le monete nella sfida di chi colpiva di più. Era felice anche nostra mamma ed era pasqua a vedere che i nostri genitori si amavano. E questo prima che la guerra rovinasse tutto, con i papà in guerra. L'unica realtà a reggere le lunghe liturgie col Vescovo. Stancanti per noi piccoli chierichetti costretti all'immobilità per ore (tu fratello, un po' meno statico). Ma sempre attratti da musiche speciali e dallo sfarzo di tovaglie d'altare ricamate e dai paramenti dorati. E lì in Chiesa sempre intatto il clima di gioia; e così si percepiva il senso della Risurrezione di Gesù come ce lo aveva spiegato la catechista. Quel clima che, nonostante tutto, dura ancor oggi a Pasqua. E forse ancor più, costretti in casa dal Covid, ridotti al minimo anche nelle liturgie, ma forse più richiamati, più che in altre Pasque del passato, alla verità che anche la morte per la fede è vincibile. E quindi anche ogni altra situazione di dolore, compresa la pandemia.*

Ellepi

SOMMARIO

A proposito di quote rosa
La logica del privilegio. Ancora difficile capire l'importanza della presenza delle donne in luoghi chiave dell'amministrazione della cosa pubblica. E non solo. **p. 2**

Adolescenti oltre lo sconforto
Stanno pagando, molto privati di quotidianità ed esperienze. Ma tanti danno il meglio di sè, tessendo reti solidali, organizzando piani di sicurezza famigliare. **p. 3**

Basta con i giudizi preconfezionati
Prima si parlava di "generazione perduta". Poi di "giovani sdraiati". Ora li si accusa quasi di essere untori, insofferenti alle regole, non curanti al rischio contagio. **p. 5**

In televisione e nei social il peggio
La frenesia di talk show sul Covid con un mix di scienziati mescolati a gente dello spettacolo. Il gioco del botta e risposta immediato ad effetto. L'urgenza di agire dal basso per rieducarci alla comunicazione. **p. 7**

«Radical chic!»: a chi?
Un'espressione abusata all'infinito tra i social e banalizzata. Trasformata in invettiva, persino anti vaccini e contro chi vuole documentarsi. **p. 9**

Montagna da vivere e lavoro giovani
Nuovo Bando della Fondazione Friuli per progetti che contribuiscano a nuova attrattività. Crescono i giovani motivati a scelte di qualità di vita e lavoro tra la natura. **pp. 10-11**

Dante700 Tutte quelle vive luci
Un vastissimo programma di iniziative della Fondazione Villa de Claricini Dornpacher a Moimacco, Cividale del Friuli e anche a Pordenone. Alla Sagittaria dall'8 maggio "Il Dante di Anzil". **pp. 14-15**

Paolo Del Giudice: Grande Guerra
Dal 13 marzo al 2 maggio alla Sagittaria "Grande Guerra. Volti, Momenti, Relitti". Opere esposte nelle sale e per ora fruibili in un percorso virtuale. **p. 17**

Incisioni di Gianni Barbisan
Alcune opere meno conosciute riscoperte in occasione della mostra della Collezione Valentino Dal Pio Luogo e presenti nel prezioso catalogo. Oltre che videopercorsi online. **p. 19**

Altan l'Armandone della Pimpa
Una chiacchierata con il papà della famosa cagnolina sul suo mestiere di artista e sulla stampa per bambini. **p. 21**

UNA SCUOLA AFFETTUOSA PER AUGURIO PASQUALE

Riflessioni varie in questo numero. Molte sui giovani che pagano il prezzo di chiusure obbligate e inefficienze perduranti. Mentre chiudiamo il giornale, abbiamo colto tuttavia con piacere una risposta del ministro all'istruzione Pietro Bianchi, intervistato da Fabio Fazio su urgenze di riforma: «Una scuola affettuosa è ciò di cui abbiamo bisogno». Non che ci commuovano le frasi ministeriali ma detta con forza da lui, che tra l'atro abbiamo conosciuto anche nella nostra Casa anni fa come docente di economia e politica industriale, ci ha colpito.

La vogliamo evidenziare come un bell'augurio pasquale ai nostri lettori e lettrici e alle loro famiglie. In contemporanea la bella notizia di alcuni bambini che rientrano alla scuola materna Lozer di Torre di Pordenone insieme ai compagni disabili, per non farli sentire isolati.

Laura Zuzzi

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

RIFLESSI

RAGAZZI AL COMPUTER

Si resta a casa. Di nuovo. E i bambini si riorganizzano. Mamma e papà al lavoro. Ma loro sono preparati. Si ritrovano con la signora del piano di sopra e con i suoi ragazzi. Un riferimento sicuro, tra amici. Un saluto dalla finestra alla scuola, lì fuori, al di là del cortile. E alla maestra, appena visibile al di là dei vetri. E poi al computer. I compagni di classe nei piccoli riquadri dello schermo. Alle prese con i compiti. Nomi, articoli, verbi. Divisioni, tabelline. Tutti vogliono parlare. Tra loro. Con la maestra. Chi alza la mano per andare al bagno. Chi scartoccia una merendina e inizia a mangiare. Chi fa vedere il micio di casa. Le insegnanti hanno una pazienza infinita. Per spiegare. Mantenere l'attenzione. Comunicare affetto. Preparare i compiti per il giorno dopo. Tenere i contatti con i genitori. E intanto è passata un'altra giornata. Ma ci sono due cose che non dipendono da loro. Computer per tutti e copertura internet estesa ed efficiente su tutto il territorio.

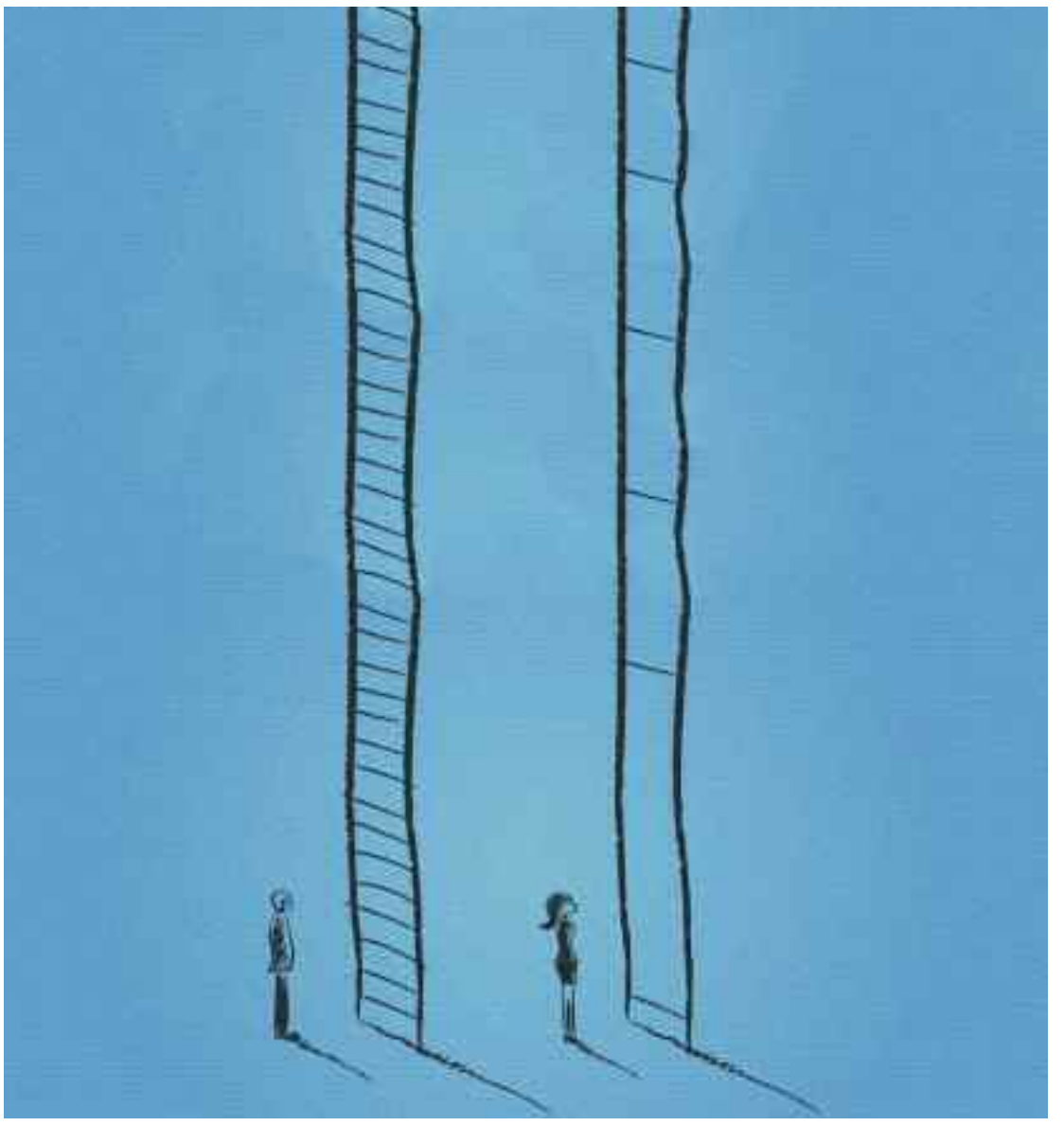
PAURA DELLA PAURA

Ci lasciamo sopraffare dalla paura della paura? Una risposta c'è: distanti oggi, per riabbracciarci domani. Questo ci insegnano ragazzi della Regione, di tutta Italia e da esperienze all'estero. Saranno con noi, virtualmente, domenica 11 aprile alle ore 10, per la premiazione del Concorso Internazionale di Multimedialità Videocinema&Scuola. Sono tanti, belli, efficaci, i video realizzati da studenti di scuole e università. Un gran lavoro di organizzazione per scegliere un progetto e strutturarlo in tutte le sue fasi di realizzazione. Li vedremo e ne conosceremo gli autori, assieme alla verve dei nostri amici "i Papu". Per ritrovarci nelle sale della Casa dello Studente di Pordenone, tutti assieme per un'altra memorabile festa delle idee, bisognerà essere saggi e aspettare ancora un po'. Sarà per l'edizione del 2022.

VITA E MORTE

Volti di ragazzi, giovanissimi soldati schiacciati nelle trincee, rintanati nei bunker, abbarbicati negli anfratti della montagna. In attesa del segnale di un altro attacco. Sorpresi da un colpo di mortaio. L'elmetto bucato dalla mira di un cecchino. Volti già morti. Offuscati dai gas. Coperti dal fango. È la Grande Guerra di Paolo del Giudice. Quasi un pellegrinaggio della pietà, scorrendo le sue opere nella Galleria Sagittaria di Pordenone. Sprofondati in una oscurità che prende vita non appena si accende una luce. Un memento per tutte le guerre e le vite distrutte, anche oggi. Una visita virtuale, in attesa di poterci ritrovare di persona.

Maria Francesca Vassallo



A PROPOSITO DI QUOTE ROSA

La logica del privilegio. Ancora difficile capire l'importanza della presenza delle donne in luoghi chiave dell'amministrazione della cosa pubblica e non solo

Mi sforzo di capire le donne che ritengono le quote rosa una discriminazione: perché se vogliamo davvero la parità, dicono, dobbiamo essere scelte per le nostre competenze, non perché una legge obbliga a prenderci in considerazione. Mi sforzo, ma non capisco come queste donne non abbiano compreso la logica del privilegio. Le quote rosa sono una coercizione, è vero, ma una coercizione necessaria, perché se non obblighi con una legge chi detiene un privilegio esclusivo a dividerlo con l'altra metà del popolo, le donne, egli si terrà stretto il suo privilegio e continuerà a fare finta di niente. Tutti noi, nessuno escluso, ci aggrappiamo ad un qualche privilegio che per puro caso siamo così fortunati da avere: il privilegio di essere bianchi, il privilegio di essere europei, il privilegio di essere maschi, il privilegio di essere cisgender, quello di essere istruiti o di godere di buona salute. Se vi chiedessero di dividere con i disabili del pianeta parte della vostra capacità di deambulare, voi lo cedereste volentieri un pezzettino di gamba? O di spina dorsale? O del vostro cervelletto?

Così fanno da sempre gli uomini della politica, si tengono stretta l'esclusività del ruolo dirigenziale, o di gran parte di esso, lasciando alle donne solo un piccolo spazio – il minimo sindacale per non scatenare futili polemiche – mettendo così la classica pezza che è peggio del buco. Questa non è parità, è pura demagogia. Un tentativo di conservarsi il favore della metà femminile del popolo, perché di quella metà del consenso la politica ha bisogno. E anche perché, diciamocelo, nessun uomo ha mai voglia di gestire l'acqua cheta che si agita. Nel nuovo governo Draghi solo otto donne su 23 ministri, ma la questione è ben più articolata e affonda le radici indietro nel tempo: abbiamo alle spalle solo 319 ministre donne in 75 anni di storia della Repubblica, il 6,5% circa del totale. Anche se la Costituzione estese ad entrambi i sessi il diritto di accedere alla stanza dei bottoni nel 1949, la prima effettiva ministra fu Tina Anselmi, nominata da Andreotti nel 1976 (dalla teoria alla pratica sono passati niente meno che trent'anni). Temo che di questo la responsabilità sia proprio degli uomini, visto che a capo di tutti i governi italiani ci sono sempre stati i maschi e che la nomina dei ministri e delle ministre spetta a loro. No, non uso il maschile universale, perché in lingua italiana la parola *ministro* non è ambigenere ed ha un corrispettivo femminile più che corretto, che è *ministra*. Lo trovate cacofonico? Per assonanza vi fa venire in mente la minestra? Vi disturba questa assurda necessità di utilizzare i femminili professionali quando finora non ce n'è mai stato bisogno? Peccato, perché *ministra* è proprio il termine italiano corretto che dovremmo usare tutti. Tralasciando le questioni linguistiche (non casuali), nei diversi governi che si sono susseguiti dagli anni Ottanta ad oggi, la presenza femminile sale e scende continuamente. La parità è un'illusione discontinua. Ecco perché, per l'ennesima volta nella storia della politica italiana, anche nel 2021 avremmo avuto bisogno delle quote rosa: perché per questo tipo di cose servono leggi, non ci si affida certo all'arbitraria generosità del potente di turno, ma alle leggi. Le stesse leggi che ci hanno insegnato a non fumare all'interno dei locali pubblici e ad indossare la cintura di sicurezza in auto: prima che esistesse una legislatura a riguardo, ce ne fregavamo tutti, o sbaglio?

Una legge per le quote rosa è necessaria tanto per la politica quanto per l'economia e per il mondo della cultura. Succede infatti lo stesso nelle grandi aziende di determinati settori, come ad esempio quello digitale, e anche ai festival letterari e ai convegni scientifici: le donne sono troppo spesso una minoranza, e quando anche vengono invitate in qualità di *esperte di*, c'è sempre qualcuno che le scambia per le *segretarie di*. Di questo certamente dovremmo iniziare ad indignarci tutti. Ma se non siamo noi donne le prime ad avanzare la pretesa, non lo farà di certo l'altro sesso. I privilegi non si cedono mai spontaneamente e chi si trova in una posizione di potere tenderà a rimanerci, semplicemente perché gli conviene. Così anche in questo caso la Storia sarà un ciclico ripetersi dello stesso errore, della stessa ingiustizia perpetrata nel tempo, di fronte alla quale tacciamo, ci rassegniamo, ci facciamo convincere che vada bene così, quando invece non va bene per niente. Forse non tutte le sorti di un Paese vengono decise proprio nella stanza dei bottoni. È più plausibile, e anche abbastanza logico, che la costruzione della parità parta da chi subisce le disuguaglianze piuttosto che da chi le crea.

Eleonora Boscariol

RINASCITA DEI GIOVANI

(continua dalla prima pagina)

molto più legati alla realtà della vita da cui dedurre e a cui agganciare le idee. Ci sembra che ribellioni dei giovani, fatte di violenza negli estremi, ma diffusamente di indifferenza e menefreghismo, nascano dal sentirsi non capiti nelle loro difficoltà interiori, che forse son sempre esistite, ma che trovavano spiragli che oggi non hanno o sono confusi e contradditori.

Tutto questo comporta una rinascita generale. Si dice molto che il post-Covid deve segnare una novità a partire dai giovani. Ma non si deve equivocare immaginando che ciò vada riferito solo agli aspetti tecnologici, per quanto indispensabili, ma innanzitutto alla vivacizzazione interiore delle persone, a partire dai giovani. E qui siamo tutti interpellati, ancora una volta, ciascuno a fare la propria parte. A incominciare dal buon esempio a cui prima di tutto i giovani possano attingere. **Luciano Padovese**

LA PASQUA DEL COVID

La Pasqua del Covid. Quale può essere il significato non formale di vivere la Pasqua in tempo di Covid più virulento che mai? Ne parlerà don Luciano Padovese Martedì 30 marzo ore 15.30 in diretta streaming, cercando di attualizzare l'esperienza socio-sanitaria che sta vivendo tutto il mondo con una riflessione più concreta possibile sulle ricorrenze religiose più importanti dell'anno liturgico. La Settimana Santa, infatti, che si concluderà con la Pasqua di Risurrezione, sarà preceduta dal Giovedì Santo, con la memoria dell'ultima Cena di Gesù, il Venerdì Santo, con la ripetizione della Passione e Morte del Signore, e Sabato Santo con il ricordo del Sepolcro di Cristo.

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione, pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7
tel. 0434 365387
Abbonamento 2021
cc postale 11379591
IBAN IT45 W 07601 12500 000011379591:
ordinario € 15,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,50
Autorizzazione: Tribunale di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione

Gruppo redazionale
Giuseppe Carniello Martina Ghersetti
Luciano Padovese
Giancarlo Pauletto Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo
Laura Zuzzi

ilmomento@centroculturapordenone.it

Stampa: Tipografia Veneta - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa Periodica Italiana

Stanno pagando molto ma tanti danno il meglio anche se privati di routine ed esperienze

Paola Dalle Molle

ADOLESCENTI OLTRE LO SCONFORTO

Difficile oggi, parlare degli adolescenti. Molto è stato detto. Di sicuro nella mia famiglia, la nuova generazione o *generazione Covid* come sarà chiamata, nonostante tutto, sta dando il meglio di sé. Giovani resilienti, dice qualcuno. Eppure, questa definizione così diffusa per indicare la qualità principe che ciascuno dovrebbe avere di questi tempi, non mi convince. Un termine che a ben vedere – come afferma il filosofo Umberto Galimberti – è più adatto a descrivere la capacità di un materiale nel resistere agli urti che dell'animo.

Parlando dei ragazzi che conosco, ritrovo in loro qualcosa di incredibile poiché contro ogni previsione, hanno per il futuro parole di fiducia. Sono consapevoli di stare affrontando una sfida epocale nella quale perfino i genitori smettono di essere rocce granitiche talvolta sfaldandosi in (brevi) momenti di scoraggiamento. Escono dal tradizionale mutismo che accompagna questa età, si prendono cura della famiglia e propongono, per rallegrare gli animi, aperitivi definiti s*gangherati* a ritmo di musica brasiliana oppure proponendo motivi di interessi comuni con video di economia. A parte ciò, i giovani accumulano competenze, consapevoli che quando si riapriranno le porte, bisognerà essere pronti e ben solidi per trovare le opportunità che oggi sognano. Di certo, noi dopo saremo solo invecchiati, loro più saggi e consapevoli. Ed è altrettanto certo che fra loro, quando si potrà, si abbracceranno e baceranno tantissimo come si raccontano e si promettono ora nelle interminabili videochiamate di gruppo. Diventeranno la generazione che, nonostante la pandemia, è riuscita a sfruttare le risorse, comprese quelle cercate attraverso la loro competenza digitale quasi innata. Ricorderanno le loro conversazioni online in cui hanno riso e pianto, festeggiato compleanni, studiato e fatto esami. Indosseranno la felpa dell'università francese preferita borbottando fra sé e sé, aspettando di andarci come avevano programmato. Organizzeranno il loro tempo scoprendo nuove *skills*. Senza arrendersi mai. Invece, in questi giorni non vogliono ricordare quando tutto questo è cominciato – come invece facciamo noi adulti – neppure quel 9 marzo che sembra ieri non perché sia corso veloce il tempo, ma perché assomiglia tanto all'oggi.

Questo è (resterà), un tempo particolare, in cui hanno dovuto restare chiusi a casa, condividendo spazi con la famiglia, rivedendo la loro concezione del tempo sacrificando molto alle regole imposte per la nostra salute. Si sono reinventati nuove abitudini. Per questo, i ragazzi pagano un prezzo altissimo. Infatti, molte ricerche hanno evidenziato che ne stanno soffrendo di più sicuramente i bambini e gli adolescenti, privati per cause di forza maggiore di routine ed esperienze. A dimostrarlo, la preoccupante diffusione dei disturbi mentali tra le fasce di età più giovani.

Allora, non aspettiamoci da loro solo il rigore. Il cedimento è possibile. Da una parte, ci consolano, diventano guide in situazioni di emergenza, organizzando piani di sicurezza familiare come non avessero fatto altro nella vita e diventano improvvisati capi-famiglia. Dall'altra, hanno momenti di sconforto così profondi e dignitosi che ti commuovono. Hanno attimi come dicono gli esperti, di disperazione. Così accade che all'annuncio del nuovo possibile lockdown, il terzo, davanti a una nuova delusione rispetto a un futuro, tutto ripiombi nel buio. Seduta sulla panchina che costeggia il parco San Valentino, mia figlia si siede e piange in silenzio. Scuote la testa dicendo che quello che sta accadendo, è troppo. Allora senti che questa volta è dura perché vorresti finalmente piangere anche tu per tutta la vita che il covid le ha rubato. Invece, dopo un momento, senti dentro che è il tuo turno per fare *la tosta*. Schiarisci la voce, raddrizzi le spalle, le stringi la mano e provi a riempire di significato il silenzio.

GIOTTO – RESURREZIONE DI CRISTO E NOLI ME TANGERE

Martedì 30 marzo 2021, ore 15.30

La Pasqua del Covid

Quale può essere il significato non formale di vivere la Pasqua in tempo di Covid più virulento che mai?

a cura di Luciano Padovese
teologo morale e operatore culturale

Diretta Streaming
www.centroculturapordenone.it/pec

PEC PRESENZA E CULTURA

UTE UNIVERSITÀ DELLA TERZA ETÀ PORDENONE

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

Acquista casa e proteggi il tuo futuro!

Realizza i tuoi sogni in sicurezza!

PLAFOND SPECIALE

MUTUI CASA A TASSO FISSO

Condizioni esclusive!

Offerta valida dal 15/2/2021 al 30/6/2021

Chiedi il tuo appuntamento in Filiale!

www.bccpm.it/filiali

BCC CREDITO COOPERATIVO

Pordenonese e Monsile

Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

DORIS PALMISANO

***Messaggio pubblicitario con finalità promozionale** / per le condizioni contrattuali fare riferimento alle "Informazioni generali sul credito immobiliare offerto ai consumatori sotto forma di mutuo fondiario mutuo futuro al sicuro" disponibile in filiale o sul sito www.bccpm.it – sez. Trasparenza e normativa.*

Prima si parlava di "generazione perduta" poi di "giovani sdraiati" ora quasi di untori

Giuseppe Carniello

BASTA CON I GIUDIZI PRECONFEZIONATI

Doveva succedere, era inevitabile: quando la realtà virtuale scavalca l'esperienza personale, la narrazione adatta il singolo comportamento su un modello preconfezionato. Si inventano le categorie.

Otto anni fa erano di moda "gli sdraiati", tre anni fa "la generazione perduta", oggi vanno in prima pagina "i giovani untori, insofferenti alle regole e noncuranti del rischio contagio". C'è sempre un fondo di verità, non si può negare. Però non basta limitarci alla constatazione e virare subito sulla denuncia. Si sa: lamentarsi fa comodo, è una reazione istintiva e spesso efficace nell'immediato; però non conduce a risolvere il problema.

Innanzitutto sarebbe bene discernere: chi parla di giovani li conosce davvero, li frequenta, capisce le loro reazioni? Ha visto solo le immagini degli *happy-hour* oppure ha parlato con il laureando che per 3 euro gli consegna le pizze il sabato sera?

Gli slogan, i modi di dire, le omologazioni sono costruite su una constatazione vera ma non aiutano a risolvere il problema anzi, generalizzandosi, lo banalizzano. Per superare una difficoltà è necessario capire, analizzare: "chi, quando, come, dove, perché".

CHI? oggi, nelle cronache correnti, si definiscono ragazzi persone di 15 anni e di 35, perfino 40 anni; mi pare che siano due condizioni molto diverse e trattarle come un unico fenomeno sveli una grave distorsione nella società italiana contemporanea: l'adolescenza non finisce mai, si trascina all'infinito.

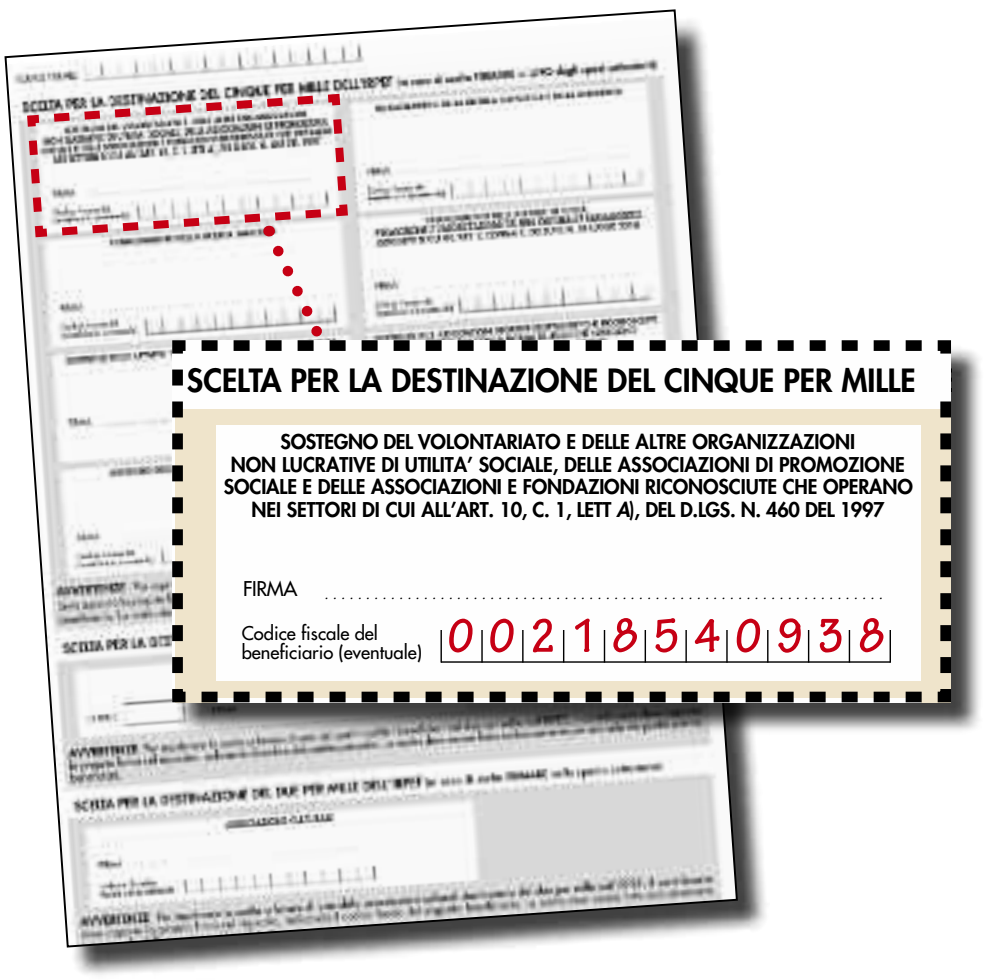
È stato soppresso quel passaggio che avviene da sempre, in tutte le società: l'iniziazione. Che sia cruenta come nelle popolazioni del Borneo, brutale come ai tempi della naja o sottile come l'iscrizione all'università (che a mio parere dovrebbe sempre essere fuori sede) un segno inequivocabile di passaggio è necessario.

È nella natura della vita: anni fa vidi dalla cima del monte Bivera tre aquile che volteggiavano, due aggredivano la terza: erano i genitori che, a colpi di becco, allontanavano il loro aquilotto perché si allontanasse, adottasse un territorio proprio, per assicurare la sopravvivenza di tutti. Nella cultura nordica, ciascun giovane, raggiunta la maggiore età si stabilisce fuori dalla famiglia, anche se non ha mezzi propri; deve imparare a gestire la propria autonomia. Se questa è una regola, fin dall'infanzia sarà preparato a farlo. Mi viene in mente la reazione di mio nipote: a cinque anni fu informato dalla mamma che dopo i diciotto sarebbe andato a vivere da solo: «Ma io non vado via. Senza di me tu ti annoieresti».

DOVE? la nostra generazione aveva potuto fruire di numerosi spazi in cui imparare a gestirsi, in cui era sollecitato a prendere iniziative: la strada innanzitutto, i campi, i cortili, l'oratorio, le Acli, la sezione giovanile di partito. Oggi tutto ciò è scomparso: la strada è pericolosa, bisogna essere accompagnati sempre; i campi sono lontani e comunque sterilizzati dai diserbanti, che gusto c'è a correre su uno sterminato seminativo? Non parliamo dei luoghi specialmente dedicati ai giovani: tutti chiusi. La scuola in primis.

Il compito dunque è ben chiaro: ricostituire luoghi di relazione, spazi in cui possano incontrarsi giovani tra loro e con gli adulti. Provo ad abbozzare qualche ipotesi in prospettiva: una città con moltissimi percorsi riservati alla mobilità dolce, dove un ragazzo fin da piccolo possa muoversi in sicurezza. Le scuole aperte tutto il giorno anche per attività extracurricolari. La prassi scuola-lavoro (istituita con parvenza di formazione professionale) intesa come occasione di esperienza diretta del mondo del lavoro, dei ritmi, delle relazioni interne all'azienda, della fatica comune. L'apprendistato: quanti di noi hanno iniziato lavorando un paio di mesi di vacanza in cantiere o in fabbrica, uscendone arricchiti nella capacità di organizzare la propria giornata.

Invece di emarginare i giovani, considerandoli inadatti alla vita, prepariamoli fin dall'infanzia ad affrontare i problemi, affidiamogli responsabilità via via crescenti. L'isolamento della pandemia non può essere l'occasione per ritardarne la maturazione, costruendogli attorno steccati e anzi circondandolo di sciocche raccomandazioni; diamo loro fiducia e responsabilità, sapranno farne buon uso.



5‰

un bel gesto che non costa nulla...

CICP
CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE

Codice Fiscale
00218540938
ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA SENZA SCOPO DI LUCRO

ECONOMIA & GOVERNANCE

MEMORIA DEL PRIMO ’900 E SFIDE ATTUALI

37ª SERIE IRSE DI CULTURA ECONOMICA

PORDENONE 4-11-18-25 MARZO 2021

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

Comune di Pordenone

FONDAZIONE
FRIULI

CRÉDIT AGRICOLE
FRIULADRIA

Electrolux

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

È stata scelta come immagine della serie IRSE, un dipinto del 1918, del danese Jais Nielsen, dal titolo “Uscita!”, tratto da **Futurismo&Futurismi**, *Bompiani, 1986, catalogo della mostra a Palazzo Grassi Venezia, a cura di Pontus Holten*

Giovedì 4 marzo 2021 ore 17.30

L’ECONOMIA EUROPEA NEL DECENNIO 1920 COSA BLOCCÒ LA CRESCITA?

Giulio Mellinato docente di Storia Economica all’Università di Milano-Bicocca.
Introduce e coordina **Gianluca Liva** giornalista scientifico e storico di formazione.

Giulio Mellinato insegna Storia Economica e History of Globalization all’Università di Milano Bicocca. Si è laureato in Storia Contemporanea a Trieste e ha conseguito il Dottorato di ricerca in Storia della società europea a Pavia. I suoi interessi di ricerca riguardano la storia internazionale dei trasporti e dei commerci, la storia dell’impresa pubblica in Italia, la storia economica della Venezia Giulia. Ha fatto parte del direttivo della Società italiana di storia del lavoro, ha collaborato a lungo con la Rai ed è stato presidente della associazione Apertamente. Tra le sue ultime pubblicazioni, il libro *L’Adriatico conteso. Commerci, politica e affari tra Italia e Austria-Ungheria (1882-1914)*, e il saggio *‘Constructuring’ the First Maritime Globalization. Competing Shipping Subsidies and the Race for the Commercial Spaces 1881-1914*.

Giovedì 11 marzo 2021 ore 17.30

LA CRISI DEL 1929: CAUSE E CONSEGUENZE DELLA PIÙ GRAVE CRISI DEL CAPITALISMO (FINORA)

Giulio Mellinato docente di Storia Economica all’Università di Milano-Bicocca.
Introduce e coordina **Gianluca Liva** giornalista scientifico e storico di formazione.

Giovedì 18 marzo 2021 ore 17.30

L’ITALIA TRA LE DUE GUERRE ECONOMIA E SOCIETÀ DI UNA NAZIONE PERIFERICA

Giulio Mellinato docente di Storia Economica all’Università di Milano-Bicocca.
Introduce e coordina **Gianluca Liva** giornalista scientifico e storico di formazione.

Giovedì 25 marzo 2021 ore 17.30

IL PIANO MARSHALL E IL RIAVVIO DELLA CRESCITA GLOBALE

Giulio Mellinato docente di Storia Economica all’Università di Milano-Bicocca.
Introduce e coordina **Gianluca Liva** giornalista scientifico e storico di formazione.

Gli incontri si svolgeranno IN DIRETTA STREAMING nelle date indicate, e saranno visualizzabili dal giorno successivo sul sito www.centroculturapordenone.it/IRSE e sul canale YouTube Cultura Pordenone.

LA PARTECIPAZIONE È GRATUITA E APERTA A TUTTI REGISTRANDOSI SULLA PAGINA DEDICATA NEL SITO WWW.CENTROCULTURAPORDENONE.IT/IRSE

Gli studenti delle Scuole Superiori del Friuli Venezia Giulia che intendono partecipare al “Progetto Memoria, Consapevolezza Responsabilità” in cui è inserita anche questa serie di incontri possono consultare il KIT STUDENTI al www.centroculturapordenone.it/IRSE

Le quattro lezioni sono inserite come Progetto dell’IRSE anche all’interno del calendario Università della Terza Età di Pordenone 2020/21.

IRSE – ISTITUTO REGIONALE DI STUDI EUROPEI DEL FRIULI VENEZIA GIULIA
Via Concordia 7 – Pordenone – 0434 365326
irse@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it/irse

COVID E ASSILLANTE COMUNICAZIONE TELEVISIONE E SOCIAL DANNO IL PEGGIO

La frenesia di talk show con scienziati insieme a gente dello spettacolo. Il gioco del botta e risposta ad effetto. L'urgenza di agire dal basso per rieducarci alla comunicazione: imparare a leggere, ascoltare, discernere il grano dalla zizzania

I miei amici restano perplessi quando dico loro: «In questa pandemia, chi ha fallito non è il sistema sanitario che ha salvato migliaia di vite, è l'apparato mediatico». Restano perplessi ma non hanno argomenti per convincermi: a mio parere una assillante comunicazione che ad ogni ora del giorno parla sempre e solo di virus, contagi, posti in rianimazione, ristoranti chiusi, scuole da chiudere, non è efficace, non fa comprendere, fa sensazione, non scava nelle cause profonde, non aiuta a cercare soluzioni.

Perciò insisto, pur consapevole del rischio di offendere qualcuno. Mi attendevo dai *media* un'esposizione ampia del problema, un'analisi delle cause: perché avviene proprio in questi anni, quali condizioni hanno favorito la trasmissione fra specie diverse, c'è un nesso con la crisi climatica e se fosse così, quale sarebbe il legame?

Mi attendevo che queste domande fossero rivolte ai ricercatori nei loro laboratori, con la ragionevole lentezza della scienza, non portandoli nei talk-show con la frenesia della risposta immediata, del dibattito alimentato ad arte per infiammare le opposte opinioni.

Va detto che la comunicazione è radicalmente diversa a seconda del *medium.* I giornali hanno sempre una ragionevole quota di approfondimento, nelle pagine interne. La televisione dà il peggio di sé nelle interviste a tappeto, sempre in studio, sempre alla ricerca del sensazionale. Sui *social* si trova tutto ed il suo contrario. Risultato: informazione attendibile zero.

Ho la sensazione dunque di un quadro devastante; nella crisi più grave i difetti congeniti nel sistema hanno prevalso sulle immense potenzialità, hanno reso la comunicazione inutile e talvolta dannosa: si pensi alle reazioni istituzionali dopo la presunzione delle morti collegate al vaccino Astra Zeneca.

Del resto non potevamo aspettarci altro: il sistema della comunicazione negli ultimi trent'anni si è esteso in quantità, si sono moltiplicati i canali televisivi, sono nati migliaia, milioni di siti autoreferenziali, i giornali stampati sono cronicamente in crisi finanziaria e tagliano proprio le componenti di maggior pregio e più costose: le inchieste, gli inviati all'estero, le rubriche degli specialisti più preparati.

Non c'è da attendersi soluzione dall'alto; nessuna legge, nessuna direttiva UE, nessuna esortazione possono fermare questa deriva.

È necessario agire dal basso; dobbiamo rieducarci alla comunicazione, imparare di nuovo a leggere, ad ascoltare, a vedere, a capire, a criticare senza animosità ma con la pulsione a discernere il grano dalla zizzania. Non è facile ed è per questo che dovremo sforzarci ancora di più, ognuno nella propria realtà locale, in famiglia, negli ambiti di lavoro, nella scuola e in tutte le realtà formative culturali, come ad esempio la Casa dello Studente Zanussi da cui esce anche questo mensile. In questa realtà che da molti decenni svolge un importante compito formativo dovremmo aumentare le occasioni di discernimento; con ogni strumento, rafforzando moltissimo i canali telematici, cercando nuove alleanze con le scuole, le imprese e le altre associazioni culturali: corsi telematici sulla struttura e sull'uso dei social, dei media, dei blog. Rivolti a tutti, primi i ragazzi e gli anziani che sono meno preparati ad affrontare questa complessa realtà.

Sono troppo ambizioso? Sì. Ma erano stati ambiziosi, molto ambiziosi, coloro che lavorarono negli anni '60 per costruire la realtà della Casa e ci riuscirono.

Giuseppe Carniello

FONDAZIONE CONCORDIA SETTE

Puoi sostenere continuità e qualità
di iniziative delle associazioni
che operano nel centro socio culturale
Casa Zanussi di via Concordia 7 Pordenone
scegliendo di fare una donazione
con un bonifico bancario a
FONDAZIONE CONCORDIA SETTE
IBAN IT82 R083 5612 5000 0000 0032 206

info 0434 365387
fondazione@centroculturapordenone.it

Avvertenza dell'autore
considerazioni controcorrente
o, se meglio preferite,
"politicamente scorrette"

Nico Nanni

PARITÀ DI GENERE DAD COMPLOTTISTI

Anni fa, intervistando "il direttore" donna di un famoso coro maschile friulano, le chiesi se dovessi chiamarla "maestro" o "maestra": «Maestro!» mi rispose senza esitazioni. Ora il tema si è riproposto a San Remo, dove "il direttore" donna dell'orchestra ha affermato che il suo mestiere è appunto quello di "direttore d'orchestra" (curioso o significativo – non so, fate voi – che questo discorso riguardi due musiciste). Apriti cielo: insegnanti, linguisti, puristi della lingua su giornali, riviste e social si sono ribellati sostenendo che nella lingua italiana il maschile può e deve diventare femminile.

Non entro nel merito linguistico e grammaticale, francamente mi interessa poco, preferisco la sostanza. Non vorrei, cioè, che il volgere i titoli professionali o istituzionali al femminile (bello o brutto che sia) finisse per nascondere il problema, ovvero la vera parità di genere. In altre parole: che a essere maestro, sindaco o avvocato sia una donna mi va benissimo se persona valida; che sia un uomo incapace non mi va per nulla bene.

Allora, qui si tratta di riconoscere il merito, di "parificare" ruoli e funzioni a prescindere che a ricoprirli siano maschi o femmine. Gli esempi (al negativo, purtroppo) sono molti: ascoltando alla radio la commissaria tecnica della nazionale femminile di calcio, che parlava dei successi di questa squadra e dei futuri impegni internazionali, mi sono chiesto se quella commissaria tecnica e quelle calciatrici siano pagate come i colleghi del calcio maschile o, nonostante i successi, siano un gradino sotto.

C'è poi il caso che vede coinvolta la nostra "civilissima" Pordenone: ovvero la pallavolista di una squadra locale licenziata perché incinta. La cosa più aberrante è che tale clausola sarebbe inserita nei contratti delle atlete dilettanti (e pare che in Italia non esistano atlete professioniste). Ecco, è questo il problema, non il fatto di utilizzare le parole al maschile o al femminile. Certo, si tratta di un fatto culturale l'utilizzo del maschile anche quando si parla di donne, ma temo che non basti assolutamente passare da "sindaco" a "sindaca" per dire che la prospettiva è cambiata: le discriminazioni di genere e la violenza contro le donne continuano.

Un altro argomento che mi interessa è il proliferare di discorsi di "esperti" (genitori, docenti, psicologi…) sui danni che il Covid-19 e le conseguenti limitazioni al movimento e all'incontro, la chiusura delle scuole e la Dad stanno producendo sulla psiche dei ragazzi "ai quali – ha scritto qualcuno – è stato rubato un anno di vita" per la impossibilità di incontrare i coetanei, di amoreggiare, di viaggiare, di studiare come si deve.

Tutto vero, il problema esiste ma va collocato all'interno di questa pandemia che non se ne vuole andare anche per i comportamenti sconsiderati di troppi. Ma se i ragazzi hanno perduto un anno ora, per fortuna loro hanno una vita davanti e possono rifarsi alla grande. Per chi invece è in là negli anni ma ancora in grado di vivere, di viaggiare, di fare attività, un anno perso è perso per sempre e quando tutto ciò sarà finito, forse chi appartiene a questa categoria non sarà più nelle condizioni di vivere pienamente quel tratto di vita che ancora ha davanti. Allora ci piacerebbe che qualche voce si levasse anche a favore degli anziani che vorrebbero vivere e non possono.

Vogliamo aggiungere un terzo argomento? Il Covid-19 e la pandemia: ancora oggi, dopo un anno, ci sono coloro che sono ben consapevoli dell'esistenza di questo virus; coloro che ostinatamente lo negano (magari parlando di truffa mondiale); ma c'è pure un'area grigia: coloro che "per carità è tutto vero, però…".

Ecco, per quest'ultima categoria a fronte della pandemia tutto ciò che è stato e viene fatto a livello sanitario, organizzativo (chiusure, limitazioni, Dad, e via dicendo) è sempre sbagliato o andava fatto in maniera diversa. E ciò perché – sostengono – alla base c'è sempre qualche "complotto". Invece di passare il tempo su internet e sui social alla ricerca di chissà quali rivelazioni (spesso fasulle) sarebbe meglio per tutti meditare e smetterla di vedere complotti dappertutto.

5‰
un bel gesto
che non costa nulla...

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Codice Fiscale
00218620938
ASSOCIAZIONE RICONOSCIUTA SENZA SCOPO DI LUCRO

Un'espressione abusata tra i social e banalizzata Trasformata in invettiva persino anti vaccini

Alessandra Pavan

COSA MAI VUOL DIRE RADICAL CHIC?

È l'espressione del momento. Usata, abusata, trasformata in invettiva contro il governo, contro le caste, gli immigrati, il sistema e anche contro il pluralismo e il multiculturalismo. Persino anti vaccini, in polemica col pensiero scientifico ufficiale, colpevole di ubbidire ai complotti di Big Pharma. *Radical chic*. È, in origine, una definizione a effetto usata per indicare una certa borghesia benestante, di sinistra, militante, sicura della propria superiorità intellettuale, sensibile alla causa delle fasce deboli, ma avvezza a una trincea fatta di comfort e privilegi. La introdusse Tom Wolfe, nel suo celebre romanzo del 1970. L'occasione che ispirò lo scrittore fu il ricevimento organizzato a Manhattan il 14 gennaio 1970 da Felicia Bernstein, moglie del compositore e direttore d'orchestra Leonard, per sostenere la causa del gruppo rivoluzionario marxista-leninista delle Pantere Nere. La serata si svolse nell'attico di tredici stanze che i Bernstein possedevano a Park Avenue, e Wolfe ne scrisse un ampio e caustico resoconto intitolato These Radical Chic Evenings, pubblicato nel mese di giugno sul "New York Magazine".

Oggi la locuzione ha cambiato pelle: si è espansa, corrotta, banalizzata. Abusata all'infinito tra social, blog, tweet, post a tema politico e di costume. *Radical chic* non è più solo il borghese bohémien colto, elegante, snob, tanto elitario quanto impegnato, magari sì – ammettiamolo – con un bel carico di ipocrisia. Oggi il radical chic – chiamato anche *buonista* – è chiunque manifesti un approccio tollerante e inclusivo, improntato ai diritti umani e civili; chiunque condanni l'idea dell'odio come collante sociale, chiunque non gridi e usi toni pacati in contrapposizione alle fake news e ai facili slogan.

Chiunque prima di esprimere la propria opinione, si documenti seriamente ed esprima, argomentandola, la propria posizione. Che si sia ghettizzato da solo o che sia stato sacrificato sull'altare populista, l'intellettuale è ormai una figura grigia, grottesca, asservita, antipatica, minoritaria. Un professorone, insomma, così è stato stigmatizzato da chi usa in un'antiretorica studiata termini accrescitivi – titoloni o giornaloni – in funzione dispregiativa. Chi riflette prima di parlare insomma è guardato con sospetto e sembra sia da preferire l'espressione diretta, spontanea, di pancia che, se troppo forte, può essere sempre corretta, anche se sui social verba volant scripta manent. Non sempre è stato così. Fino ad un certo periodo chi leggeva i libri, chi razionalizzava era considerato con rispetto persino con ammirazione, poi a partire da un certo momento queste stesse caratteristiche sono apparse fuori dal tempo e persino risibili ed è diventato vincente essere semplici non complicare, essere cinici non essere interessati.

Individuare le ragioni di questo mutamento di prospettiva non è facile, aldilà del generale incattivimento della società e non stanno mai da una parte sola, perché anche i professoroni e i semplici professori, di cui faccio parte anche io, hanno la loro parte di responsabilità. Così, a spanne, nel mio quotidiano la vedo in una diffusa astrattezza, nell'incapacità di condividere genuinamente emozioni e situazioni che ci accomunano, nel rifiutare a priori espressioni nazional popolari. Ad esempio, il festival di Sanremo. Io lo seguo da sempre in un rito collettivo, quest'anno rigorosamente solo via chat o via skype, come momento contenitore di tutto quello che è il nostro Paese in quel momento, riflesso dalle canzoni. Nel Blu dipinto di blu nel 1958 fu una sorta di piccola rivoluzione musicale che fece da anticipazione alle novità degli anni '60, ad esempio. Eppure c'è chi non è proprio capace di guardare al Festival con umana simpatia. Quest'anno in particolare tra i "titoloni" dei giornali ho notato un accanimento malevolo di critiche ed anche nella consuetudine che mi circonda ho riscontrato molta asprezza, quando invece ci sarebbe bisogno di leggerezza, simpatia, affabilità. Non è un caso che chi ha vinto, finalmente dei giovani, abbia dedicato la canzone ai professori che li volevano "Zitti e buoni". Ecco, cari colleghi, non perdiamo il rapporto sentimentale con il mondo di fuori, a cominciare da Sanremo.

MONTAGNA FRIULANA DA VIVERE SOSTEGNI E GIOVANI DI RITORNO

Un nuovo Bando della Fondazione Friuli per progetti che contribuiscano a nuova attrattività. Crescono i giovani motivati a scelta di qualità di vita e lavoro tra la natura

C'è una nuova incoraggiante tendenza in atto in belle regioni italiane che vantano bei territori montani abbandonati come parte del nostro Friuli: giovani che vi si vogliono stabilire con idee imprenditoriali fresche, innovative e nel contempo legate alla tradizione. Giovani coppie che intendono farvi crescere loro figli attivare rapporti sociali ed economici. Non membri fanatici di "sette" pseudoreligiose he vogliono escludersi dalla società, come ci hanno fatto conoscere certi romanzi e film americani, ma persone aperte al futuro, che vogliono plasmarlo sostenibile, non a parole ma con le loro mani e le loro intelligenze. Alcuni sondaggi ci dicono che i protagonisti di questo ritorno alla montagna sono gli under 35, con una forte componente femminile: oltre il 40% delle nuove imprese che nascono nelle zone alpine e appenniniche sono infatti condotte da giovani donne.

IL NUOVO BANDO MONTAGNA 2021

Perfettamente in linea e a convinto sostegno di questo trend, è nata una nuova iniziativa di Fondazione Friuli: il Bando Montagna 2021. La presentazione del Bando e avvenuta in diretta streaming in un luogo particolare: il Museo del Legno e della Segheria Veneziana di Aplis di Ovaro recuperata è diventata un innovativo esempio di struttura di attività turistica.

Tra cataste di legna, banchi di lavoro e utensili antichi in originale esposizione, sono intervenuti: Giuseppe Morandini, presidente Fondazione Friuli, Renzo Simonato, Direttore Regionale Veneto, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige di Intesa Sanpaolo, Sergio Buricelli, Servizio Regionale Soccorso Alpino e Speleologico, Stefano Zannier, Assessore alle Risorse Agroalimentari Forestali e Ittiche e alla Montagna Regione FVG.

RIABITARE ITALIA GIOVANI DENTRO

Il compito di moderatore è stato affidato a Vanni Treu Vicepresidente della Cooperativa Cramars di Tolmezzo, una realtà di eccellenza nella formazione, nel cui sito – coopcramars.it – proprio in questo periodo viene proposto un questionario per l'indagine nazionale "Riabitare l'Italia. Giovani Dentro". Per una analisi concreta delle motivazioni, degli interessi, dei bisogni formativi e professionali della popolazione giovane che resta o torna ad abitare le aree marginali interne montane, funzionale all'avvio, da parte dei decisori pubblici, di strategie di sviluppo che investano sul capitale umano di questi territori.

«Un piccolo grande bando per progetti sperimentali che possano contribuire all'attrattività e al rilancio della montagna friulana». È stato definito così dal presidente Giuseppe Morandini il nuovo bando ideato dalla Fondazione Friuli, che da quest'anno si va ad aggiungere ai collaudati tre destinati, rispettivamente, a Welfare, Istruzione e Cultura. Il Bando Montagna 2021, che conta su un fondo da 200 mila euro, intende sostenere iniziative di sistema, sperimentali e fortemente innovative promosse nelle aree montane, ovvero in 46 comuni delle province di Udine e di Pordenone. Anche in questo caso, l'iniziativa si avvale della collaborazione della Regione e del sostegno di Intesa Sanpaolo.

EVOLUZIONE DIGITALE ATTIVITÀ ZOOTECNICHE

L'idea nasce da una riflessione maturata all'interno dell'organo di indirizzo che riguarda una parte rilevante del territorio di competenza della Fondazione, penalizzato da uno spopolamento che è soltanto il segno più evidente di un fenomeno molto più complesso. Infatti, l'abbandono della montagna ha rotto un equilibrio economico, sociale, culturale e ambientale costruito nei secoli.

«Una stalla che chiude – ha sottolineato Morandini – significa non solo meno posti di lavoro, ma anche impoverimento delle relazioni sociali, abbandono dei prati con le relative conseguenze sull'assetto idrogeologico e ridotta attrattività turistica».

Da qui l'impegno aggiuntivo della Fondazione Friuli a sostegno di progetti ad hoc per la montagna friulana, che possono essere presentati entro il 31 marzo sia da soggetti del Terzo settore sia da enti pubblici. Saranno sostenuti progetti di evoluzione digitale dei negozi di prossimità e di innovazione e ampliamento dei servizi offerti; saranno finanziati anche servizi alla persona in zone particolarmente disagiate e attività zootecniche con promozione delle relative produzioni.

A testimoniare un aspetto particolare della vita in montagna è stato chiamato il presidente regionale del Corpo nazionale Soccorso alpino e speleologico Sergio Buricelli.

COPERTURA TECNOLOGICA EDUCAZIONE ALLA SICUREZZA

«Nella nostra attività quotidiana ci scontriamo frequentemente con l'insufficiente copertura tecnologica nelle aree di montagna – ha spiegato – e comprendiamo bene come questo handicap penalizzi tutti coloro che vogliono vivere, lavorare e intraprendere in queste vallate. Ma è su un altro fronte, altrettanto strategico, che assieme alla Fondazione Friuli ci impegneremo nei prossimi mesi: quello dell'educazione al vivere e frequentare in sicurezza la montagna, perché crediamo che per il suo rilancio la cultura e la conoscenza siano fondamentali al pari delle infrastrutture».

L'assessore Stefano Zannier ha voluto sottolineare come una questione che ha radici profonde e che è molto complessa, come quella dello spopolamento della montagna, richieda il coinvolgimento sinergico di tutti gli attori presenti sul campo, sia pubblici sia privati. «Le iniziative coordinate per il sostegno ai territori montani sono la chiave per ottenere i risultati».

«Come banca del territorio, ci sentiamo responsabili anche del patrimonio naturale delle nostre montagne, in particolare in Friuli Venezia Giulia, vista la nostra presenza storica e diffusa – ha detto Renzo Simonato –. Perciò siamo orgogliosi di sostenere la Fondazione Friuli in questa importante occasione per fare sistema e mettere in campo azioni concrete per valorizzare le potenzialità delle nostre montagne e rilanciarne il tessuto economico. Intesa Sanpaolo mette a disposizione dei territori montani l'esperienza e la solidità di una grande banca e l'attenzione per le esigenze di queste realtà uniche, fatte di tradizioni ed equilibri che vanno mantenuti e difesi, guardando, però, al futuro; per questo siamo molto attenti a tutti gli aspetti legati allo sviluppo sostenibile e all'economia circolare, per essere motore di un sistema il più possibile sostenibile e rispettoso dell'identità dei territori».

COSA OFFRE IL BANDO

La Fondazione Friuli con il "Bando Montagna 2021" intende contribuire a sostenere iniziative di sistema, sperimentali e fortemente innovative promosse nelle aree montane del territorio in cui opera la Fondazione così come individuate nell'elenco di Comuni riportato in fondo al presente bando, con l'obiettivo di riattivare tali aree ed aumentarne la forza attrattiva facendo leva sulle risorse delle comunità, operando nei seguenti ambiti:

– evoluzione digitale dei negozi di prossimità; innovazione e ampliamento dei servizi offerti;

– sostegno ai servizi alla persona resi anche in partnership tra enti con particolare attenzione alle zone particolarmente disagiate;

– sostegno alle attività zootecniche montane e promozione delle relative produzioni.

Il bando si rivolge ai soggetti del Terzo settore e agli Enti pubblici ed eroga un'agevolazione sotto forma di contributo a fondo perduto fino al 70% delle spese ammesse.

Il bando intende sostenere iniziative di sistema, sperimentali e fortemente innovative promosse nelle aree montane del territorio in cui opera la Fondazione.

Il bando scade il 31 marzo 2021. Info www.fondazionefriuli.it

FONDAZIONE FRIULI

www.fondazionefriuli.it › info@fondazionefriuli.it

Riflessioni da un workshop di Unesco LearningRegion su educazione permanente giovani e lavoro

Laura Zuzzi

STUDENTI VOGLIA DI LAVORO MANUALE

Ho avuto recentemente l'invito a partecipare ad un workshop, logicamente online, organizzato dal Comune di Pordenone Servizio Politiche Europee. Uno scambio di idee nell'ambito del Progetto Learning Region sul tema "La formazione professionale: un'opportunità per i giovani". Riporto una traccia del mio intervento per condividere ulteriormente alcune riflessioni.

Grazie per l'occasione di partecipare a questo scambio di idee e informazione reciproca.

Partecipo in quanto responsabile da più decenni, prima direttore ora presidente operativa, dell'IRSE Istituto Regionale Studi Europei del Fvg – nato a inizio anni 70 all'interno di quella realtà poliedrica e intergenerazionale nota come Casa Studente Zanussi di Pordenone. Realtà – con questo nome storico che va stretto e non la descrive al pieno – che raccoglie più associazioni di cui anche faccio parte (da IRSE a Centro Iniziative Culturali a Presenza e Cultura a Università Terza Età).

Mi è stato chiesto un titolo per il mio intervento e ho scelto – forse un po' provocatoriamente – questo: "Motivare i giovani ad esperienze di lavoro manuale".

Contro corrente forse, ma neanche tanto. Credo sia chiaro – almeno ai presenti – quanto sia necessario riflettere e usare meglio i termini: Istruzione/Formazione Professionale; Educazione Permanente /Life Long Learning; e anche Cultura/Creatività/Imprese Culturali. Li usiamo spesso non proprio correttamente, magari accentuando l'una o l'altra terminologia a seconda di fondi e sostegni cui si attinge o si vorrebbe attingere. Quasi sempre sorvolando il concetto di manualità.

Il grande tema "Giovani e lavoro: situazione attuale e scelte politiche di futuro" richiede – come si usa dire – un cambio di paradigma.

Da parte mia logicamente nessuna competenza né di studi sociologici né di operatività amministrativa e politica.

Ma butto giù alcune riflessioni da conoscenza di "vissuti" di moltissime persone di età diverse, spesso mescolate insieme, che hanno usufruito e usufruiscono all'IRSE di iniziative formative. Corsi extra scolastici di lingue straniere, di cultura economica, storico politica, divulgazione scientifica. Esperienze di aggiornamento per docenti molto richieste e occasioni di approfondimenti aperte a tutti.

Riflessioni soprattutto che, sento importante sottolineare, vengono dal vissuto di moltissimi giovani – fascia 16-26 – che sproniamo a esperienze formative all'estero, in Europa e oltre, attraverso un servizio di consulenza e informazioni mirate. Esperienze che concretamente sosteniamo, attraverso Concorsi dedicati, anche con premi in denaro, buoni viaggio, e altro.

Una constatazione fra tutte da comunicare.

Tra le esperienze giovanili altrove – estive ma anche durante l'anno – constatiamo una crescita esponenziale in questi ultimi anni della ricerca/scelta di esperienze di lavoro manuale, di volontariato sociale e ambientale; WorkAway, WWF, WOOF sono solo alcuni esempi di alcune organizzazioni di riferimento. Scelte sempre più frequenti di studenti liceali e universitari, magari di materie umanistiche. Esperienze di lavoro offerte da enti, ma soprattutto da privati, realtà legate a agricoltura, salvaguardia dell'ambiente, turismo non di massa, realtà artigianali tradizionali e innovative, e anche aziende del manifatturiero, in cui innovazione sposa tecnologia e ambiente.

I giovani ne tornano con competenze, o per lo meno voglia di competenze, che qui non riescono ad acquisire, né sono molto avviati ad acquisire. Senza parlare della padronanza di una o più lingue straniere.

Competenze che ho chiamato "manuali" e lo sono ma non solo (lavori agricoli, protezione ambientale, di piccola carpenteria, manutenzioni di vario genere anche siti storici...) ma anche e soprattutto competenze di rafforzamento personalità, capacità di interagire con "imprenditori/formatori", di assunzione di piccole/grandi responsabilità, ecc. Spesso tornano con maggiore consapevolezza di come scegliere o proseguire il percorso di studi, di aggiornamento, di educazione permanente o educazione alternata.

Credo importante – anche per crescita di opinione pubblica e sostegno a decisori politici – capire come queste esperienze, che da noi sono o sarebbero bloccate da adempimenti fiscali, assicurativi, ecc. siano in altri Paesi possibili.

Evidentemente hanno semplificato qualcosa. Perché non copiare o per lo meno confrontare?

Altra riflessione sul concetto di Life Long Learning: benissimo occasioni di continua acculturazione della Terza Età in diversi ambiti (crescita di cultura varia, mantenimento di socialità e allenamento mentale, crescita di cittadinanza attiva) ma uno sforzo ulteriore è necessario nel creare occasioni di interscambio intergenerazionale. Un solo esempio: giovani che aiutino gli anziani, concretamente, nella transizione digitale, nella quotidianità di adempimenti che anziani soli non possono assolvere. Magari non gratuitamente ma pagati.

Mi fermo qui.

Chiaramente il periodo attuale non è il più indicato, ma forse lo è proprio anche per meglio spendere i famosi fondi che ci verranno dall'Europa. Evidentemente facendo scelte. Non lasciando senza seguito l'indicazione che "Lo sviluppo Green e Social ha bisogno di manualità".

Concentrate sulla richiesta di ristori le realtà produttive non dovrebbero perdere l'occasione di guardare avanti per l'appunto alla occupazione giovanile.

Magari anche con stipendi più adeguati. Qui la questione si allarga ma non va certo sottaciuta. Come non va sottaciuta l'opportunità di crescita di giovani immigrati o second generation presenti nella nostra realtà regionale.

Ascoltate

giovani uomini e donne di tutto il mondo

e diffondete queste parole:

la terra è vostra in tutta la sua pienezza.

Siate buoni ma anche feroci,

abbiamo bisogno di voi più che mai ora.

Siate la brezza del cambiamento,

il vostro momento è arrivato.

[Winston Churchill]

CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE

Creativi in Via Concordia

Gennaio → Maggio 2021

Laboratori per giovani e giovanissimi

Dalla manualità al digitale

Io copio, e tu? Dentro gli animali.
Inverno: tracce e parole. Acqua in bocca.
Spazi immaginari. Mani in movimento.
Un tappeto, libri, storie... Fumetto.
Suminagashi, l'arte degli inchiostri fluttuanti.
Aromi, suoni, colori.

Info e prenotazioni:
tel. 0434.553205 - cicp@centroculturapordenone.it
centroculturapordenone.it

Esperienze

LINOLAB
Laboratorio di fabbricazione digitale

IDEE PER UN VIDEO
Laboratori nelle scuole per imparare le tecniche video di ripresa

ALLA SCOPERTA DELL'ITALIA
Laboratorio nelle scuole per far scoprire la nostra penisola grazie alla stampa 3D e il coding

Promosso da

CICP CENTRO INIZIATIVE CULTURALI PORDENONE
IRSE ISTITUTO REGIONALE STUDI EUROPEI FRIULI VENEZIA GIULIA
55° CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

Con il sostegno di

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA
Comune di Pordenone
FONDAZIONE FRIULI
BCC Pordenonese e Monsile
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea
Electrolux

CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura arte, musica, libri, cinema a cura del Centro Iniziative Culturali Pordenone

IPSA VIDI: QUELLA MACCHIA SU UN FRAMMENTO DI POESIA

Perché parlare di una macchia vista e interpretata da una studiosa su un papiro di 3000 anni fa? Perché umilia ed esalta la nostra brevità. Può parlare ai giovani in questa età dell'effimero

Progetto Dante700
Tutte quelle vive voci

ANZIL – ULISSE

Il Dante di Anzil
Gianni Barbisan incisore

PAOLO DEL GIUDICE – SOLDATO AUSTRIACO

Paolo Del Giudice
Grande Guerra

Lo so, l'argomento non sarà proprio attualissimo, per una volta non si parla di Covid né di politica, e ad alcuni parrà peregrino, ma voglio mettervi a parte di due paroline minuscole che mi sono cadute sotto gli occhi in questi giorni: "Ipsa vidi". Devo contestualizzare, abbiate pazienza. Insomma lezione di greco, letteratura, Archiloco. Non credo che tutti conoscano Archiloco ma insomma è un poeta davvero interessante che rovescia attorno al 650 a.C. il modello omerico imperante. Abbiamo frammenti minimi, quattro versi in cui si vanta di aver gettato via lo scudo, due versi in cui si dichiara mercenario e poeta al tempo stesso, una decina di versi con riflessioni sul tema del dolore e della morte. Ah, dimenticavo, due chicche che le sabbie d'Egitto ci hanno restituito per miracolo. Un papiro di Colonia in cui racconta un suo incontro diciamo molto concreto con una fanciulla (il testo più esplicito di tutta la letteratura greca, o giù di lì), e un papiro di Strasburgo, forse suo forse no, ma più probabilmente sì, in cui augura a un ex amico di naufragare e fare una brutta fine. Beh, ora che sono partito il filo si dipana più chiaro.

Spiegavo Archiloco e scopro (ignoranza mia!) che qualche anno fa, nel 2005, hanno pubblicato un nuovo papiro, attualmente conservato a Oxford. Una ventina di versi, qualche topo affamato che se ne mangia una bella parte e i soliti brandelli che sono delizia e croce prima dei papirologi e poi dei filologi. Qualche anno dopo anche degli studenti, il tempo di arrivare nei libri di testo. Insomma fra le parole leggibili compare un Telephos, una Misia, e si snocciola una storia epica poco conosciuta. Sappiamo da altre fonti che i Greci diretti a Troia si smarrirono, sbarcarono in Misia, furono respinti dal re Telefo ma questo fu ferito dalla lancia di Achille. Per guarire doveva farsi curare con la ruggine della lancia stessa (bizzarrie magiche!) e in cambio condusse sulla rotta giusta i Greci fino a Troia. Euripide ci scrisse perfino una tragedia, famosissima ma ovviamente perduta. Forse Archiloco vuol dire che a volte si può anche perdere, come lui ha gettato via lo scudo, ma conta il risultato finale. Ma la strada in cui voglio condurvi è diversa, queste cose se siete interessati le trovate facilmente anche in Internet, ormai. Voglio condurvi in una bizzarra discesa vertiginosa nel tempo. Insomma per fare la mia bella figura con gli studenti mi procuro documenti su questo frammento e scopro che se ne è occupata molto da vicino una nostra studiosa, Anika Nicolosi, docente all'Università di Parma. Leggo qualche suo intervento, consulto la sua edizione critica. Sui miseri brandelli i filologi migliori si sono spesi in ipotesi e integrazioni e prima che il frammento arrivi nelle antologie, pulito, sistemato, tradotto al punto da sembrare nuovo e integro si scopre un lavoro certosino e per certi versi allucinante.

Occhi e menti lucidissime hanno dibattuto se quella macchia che si intravede al margine del papiro fosse o non fosse un'alfa. Che cosa cambia? Che importa oggi quella singola lettera? Cambia, importa, perché è l'ultima, estrema traccia di qualcosa a cui abbiamo creduto, che abbiamo cantato, che ci ha modificato il DNA circa tremila anni addietro. Conta perché ha tremila anni, ci scavalca, umilia ed esalta la nostra brevità. La Nicolosi, nell'apparato critico rigorosamente in latino, come le encicliche, come le cose che devono avere aria di eterno, scrive a un certo punto, per confermare una sua lettura, "Ipsa vidi", "L'ho visto io", io sono fra le cinque, otto persone al mondo ammesse a controllare quel papiro fragilissimo e i miei occhi hanno visto quella macchia e io vi dico che secondo me era un'alfa. Mi esalta, vi giuro, questa vertigine di senso. Nella banalità del transeunte mi permetto, in questo articolo un po' bizzarro, di proporlo ai giovani, in questa età dell'effimero. Davanti a una macchia, poco più di una traccia di mosca, che però era un alfa, "Ipsa vidi". Ecco, la filologia come sacralità del tempo, testimonianza accorata, ricerca disperata di una verità che magari non serve a niente ma ci àncora a qualcosa, fosse pure una singola alfa. E un'omega.

Paolo Venti

P. OXY. 4701 FR. 1 CON IL TESTO ELEGIACO DI ARCHILOCO

UTE PORDENONE NON SI FERMA SCOPRIRE IL TERRITORIO ONLINE

Realizzate in diretta streaming quasi tutte le lezioni programmate per l'Anno Accademico 2020/21. E per aprile si viaggia online

L'Università della Terza Età di Pordenone si avvia all'ultimo mese di programmazione. Abbiamo continuato ad incontrare le amiche e gli amici dell'Ute on line, condividendo ore di lezione in diretta e i nostri incontri si possono recuperare cliccando sul sito www.centroculturapordenone.it/ute. Certo, il poter fare le lezioni in streaming è senz'altro una bella risorsa, ma le persone che ci raggiungono quotidianamente sono solo una parte degli affezionati alle iniziative Ute. Chi incontro per strada, per esempio, nella maggior parte non ha un computer, fa fatica per diversi motivi ad accostarsi all'informatica e sente in maniera particolare la mancanza dell'incontro – per molti quotidiano – con persone amiche all'interno della struttura accogliente di Casa Zanussi.

Ciò che manca a tutti è il rapporto personale che si instaura quando si condividono ore di lezione, scambiandosi impressioni, commenti, suggerimenti. E anche il poter raccontare gioie di nipoti o preoccupazioni, magari qualche lamentela su acciacchi dell'età.

D'altra parte, lo scopo principale dell'Ute è proprio l'incontro tra persone, certamente accomunate da interessi culturali da condividere, ma soprattutto il fattore umano è insostituibile. Speriamo che le vaccinazioni possano riprendere a buon ritmo, dopo l'impasse di questi giorni, per raggiungere fasce di età sempre più estese, in modo da favorire l'incontro in aula in autunno.

Intanto continua la programmazione delle dirette streaming.

Mancano a tutti le giornate di scoperta del territorio e i brevi viaggi in altre Regioni, ma si cercherà di "viaggiare online".

In aprile conosceremo l'Ecomuseo Regionale delle Dolomiti Friulane Lis Aganis di Maniago, una vivace realtà culturale del nostro territorio: con i responsabili ci collegheremo lunedì 12 aprile per scoprire le ricerche e le attività che un gruppo di giovani entusiasti porta avanti per un pubblico di tutte le età.

Altro appuntamento per conoscere le particolarità naturali della nostra Regione è il corso dedicato alla Geologia: si inizierà giovedì 8 aprile con "La storia geologica del Friuli Venezia Giulia", per passare ad esaminare "La sismicità del Friuli Venezia Giulia" giovedì 15 aprile, per scoprire "Il sistema delle acque superficiali e sotterranee della pianura friulana" giovedì 22 aprile. Gli incontri saranno proposti dal geologo Luca Bincoletto.

Martina Ghersetti

DANTE700 TUTTE QUELLE VIVE LUCI UN ARTICOLATO PROGETTO CELEBRATIVO

Il ruolo della famiglia de Claricini nello studio e nella diffusione della cultura dantesca. Durante l'anno un vastissimo programma di iniziative della Fondazione Villa de Claricini Dornpacher a Moimacco, Cividale del Friuli e anche a Pordenone

La Casa Antonio Zanussi di Pordenone, con le sue diverse associazioni e la Fondazione Villa de Claricini Dornpacher di Bottenicco di Moimacco hanno sottoscritto lo scorso anno un accordo quadro con l'intento di collaborare per lo sviluppo e la realizzazione di alcune iniziative culturali. Cultura intesa come organizzazione di attività artistiche di arti visive, musica, di formazione, dialogo, confronti internazionali, promozione della creatività giovanile. Cultura anche come motore di promozione turistica, attraverso la diffusione di valori storico culturali, di valori paesaggistici e di sostenibilità ambientale del territorio.

La firma al documento è stata apposta da Oldino Cernoia, presidente della Fondazione Villa de Claricini Dornpacher e Gianfranco Favaro, presidente di Casa Antonio Zanussi Pordenone anche in rappresentanza degli altri enti che operano in maniera coordinata all'interno del ricco e multiforme organismo pordenonese. Un segnale di fiducia nel creare ulteriori sinergie tra due diversi territori regionali.

Nell'anno di celebrazioni dei 700 anni dalla morte di Dante, la Fondazione de Claricini ha ottenuto il patrocinio del Ministero beni e attività culturali per un articolato progetto celebrativo che coinciderà anche con iniziative per i 50 anni della Fondazione, istituita i l 15 marzo 1971 con lascito della contessa Giuditta de Claricini Dornpacher.

Quella della famiglia de Claricini è una storia fatta di potere, ricchezza ma anche di filantropia e cultura, che si è tradotta in importanti attività politiche e culturali.

Il letterato Nicolo de Claricini nel 1466 trascrisse la Divina Commedia, dotando così il suo casato di uno dei più antichi codici danteschi friulani editato a Cividale del Friuli.

PROGRAMMA ARTICOLATO PER TUTTO L'ANNO

Del ricco programma di eventi, presentato in una conferenza stampa il 15 marzo, ampiamente pubblicizzato a livello regionale con dettagli su mostre, incontri, concerti, convegni che si susseguiranno per tutto l'anno, presentiamo in questa pagina alcune delle iniziative tra quelle programmate nel centro Casa dello Studente Antonio Zanussi di Pordenone, già avviate per questi primi mesi.

In primis la mostra *Il Dante di Anzil* dall' 8 maggio alla Galleria Sagittaria e altre iniziative originali rivolte soprattutto ai giovani.

Giovedì 25 marzo, alle 10.30 in streaming nei social, il Centro Iniziative Culturali propone ai più piccoli: *Un mostruoso… Dantedì* incontro con gli autori del libro per ragazzi *I mostri di Dante*. Nel libro, pubblicato da Salani, sono state raccolte creature infernali che, attraverso fumetti, racconti e giochi, stimolano i piccoli lettori a sfidarle con spirito critico e ironia. Il fumettista pordenonese Marco Tonus, curatore di laboratori e corsi di fumetto del Centro dialogherà con i tre autori: Laura Vaioli, fiorentina famosa autrice di libri "pop" per ragazzi, il disegnatore Giacomo Guccinelli e Mirko Volpi, docente di linguistica all'Università di Pavia e studioso di Dante.

Anche l'Istituto Regionale di Studi Europei, partecipa all'impegno di Casa Antonio Zanussi: innanzitutto con il progetto *Memoria, Consapevolezza, Responsabilità* che ha già ricevuto dagli studenti delle scuole superiori del Friuli Venezia Giulia video realizzazioni sul tema: *Spulciando tra le terzine dantesche frasi icastiche su guerre, saghe familiari, odi e amori*; e inoltre all'interno del Concorso Internazionale Europe&Youth2021 è inclusa una traccia per gli universitari sul tema *Dante, The Universal Poet*.

Ed è solo l'inizio. Poi, dopo l'estate, tanti altri eventi.

La mostra di famose/famosi autori internazionali di illustrazioni per l'infanzia *Nel mezzo del Cammin* edizione 2021 del fortunato format *Sentieri illustrati* dedicato a grandi illustratrici e illustratori, in programma dal 10 settembre al 28 novembre, a cura di Silvia Pignat e Angelo Bertani.

Dante sound. Nel suono e nel segno di Dante, l'allestimento multimediale con voci, suoni, proiezioni ed animazioni 3D dei codici miniati (che saranno in mostra al Museo Archeologico Nazionale di Cividale), programmato dal 18 settembre al 7 novembre nelle sale di Casa Zanussi per la cura del regista Andrea Ortis.

Da segnalare sempre a cura del Centro Iniziative Culturali, nell'ambito di pordenonelegge 2021, il convegno *L'arte di scrivere d'arte* che sarà quest'anno dedicato a *Linguaggi della critica sulle immagini dantesche*, a cura di Fulvio Dell'Agnese.

Per finire l'anno al Teatro Verdi di Pordenone, lunedì 20 dicembre, con il Musical *La Divina Commedia,* che aveva incominciato una applauditissima tournée nel 2019/2020 poi bloccata dal primo lockdown. Regia di Andrea Ortis, prodotto da MIC Musical International Company. Lo spettacolo pordenonese sarà nell'ambito dell'edizione 2021 del Festival internazionale di Musica Sacra diretto dai Maestri Franco Calabretto ed Eddi de Nadai.

Dall'8 maggio un unicum dell'arte regionale ancora poco conosciuto alla Galleria Sagittaria

Giancarlo Pauletto

IL DANTE DI ANZIL IN MOSTRA

Anzil Toffolo (Monaco di Baviera, 1911-Tarcento, 2000) è stato uno dei massimi rappresentanti del realismo italiano del dopoguerra, assieme a Guttuso, Pizzinato, Zigaina e pochi altri.

Comincia a dipingere negli anni precedenti la seconda guerra mondiale, e conferma questa sua attività verso i trent'anni, spinto anche dall'amicizia con Fiorenzo Tomea, conosciuto durante il servizio militare.

L'esperienza della vita partigiana ne matura l'espressività che si volge, durante e nell'immediato dopoguerra, ai temi del realismo sociale, dando vita ad una serie di opere memorabili: i partigiani fucilati, i capoccia, i contadini, gli operai delle fornaci, gli uccellatori, assumendo anche, per qualche tempo, le cadenze stilistiche del cubofuturismo, come del resto parecchi suoi compagni di avventura.

Accanto alle varie inflessioni dei linguaggi contemporanei, sente la suggestione dell'informale nel senso di una liberazione fantastica del colore, restando tuttavia legato ad un suo mondo intensamente terragno e gotico, ricco di invenzioni immaginosamente figurali.

A partire dagli anni Sessanta la sua meditazione si amplia attorno ai destini generali dell'umanità, vista come massa di creature che perennemente cercano una verità sfuggente, attraverso vicende, traversie e tragedie che sembrano segnarne ineluttabilmente la storia.

È il tema del "grande viaggio", dell'immersione in una storia di esodi, di incontri e scontri sotto vessilli che non sembrano avere significato.

Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta, una lonza leggiera. ***Inferno, canto I***

È attraverso questa sorta di sguardo "metafisico" che la sua vicenda di pittore s'incontra con la poesia di Dante.

Tra il 1986 e il 1988 il pittore realizza sessantatré tavole a tecnica mista e cinquantadue disegni preparatori riferiti a specifici passi della Divina Commedia, specialmente all'Inferno, la cui drammatica visione s'incontra naturalmente con la sua sensibilità espressionista.

Sono opere in cui la sua sapienza esecutiva si manifesta compiutamente, mentre egli accompagna le tavole anche con specifiche traduzioni in friulano dei passi danteschi presi in esame.

Si tratta di un "unicum" nell'arte regionale, non conosciuto quanto merita e che trova ora, in occasione dei settecento anni dalla morte di Dante, un'importante occasione per essere rivisto e riconsiderato.

Non è chi non veda subito, al semplice passare in rassegna le tante immagini, come tecnica e tematiche del "Dante" rispecchino appunto i modi che abbiamo chiamato del "Grande viaggio": come cioè soprattutto interessi ad Anzil il discorso sui destini della specie, prescindendo dal quadro teologico in cui nella Divina Commedia essi sono collocati.

Dante poeta medioevale gli interessa specialmente per le immagini di folla che suggerisce, e per quei culmini di rappresentazione drammatica che s'incentrano in determinati personaggi, i tiranni, il Conte Ugolino, Capaneo, Taide, Mirra, intesi come esempi dello stravolgimento morale cui può giungere l'umanità stessa.

Ecco allora, ad esempio, il passo della "Riva malvagia": "Ma quell'anime, ch'eran lasse e nude,/ cangiar colore e dibattero i denti/ ratto che 'nteser le parole crude… Poi si ritrasser tutte quante insieme,/ forte piangendo, a la riva malvagia/ ch'attende ciascun uom che Dio non teme".

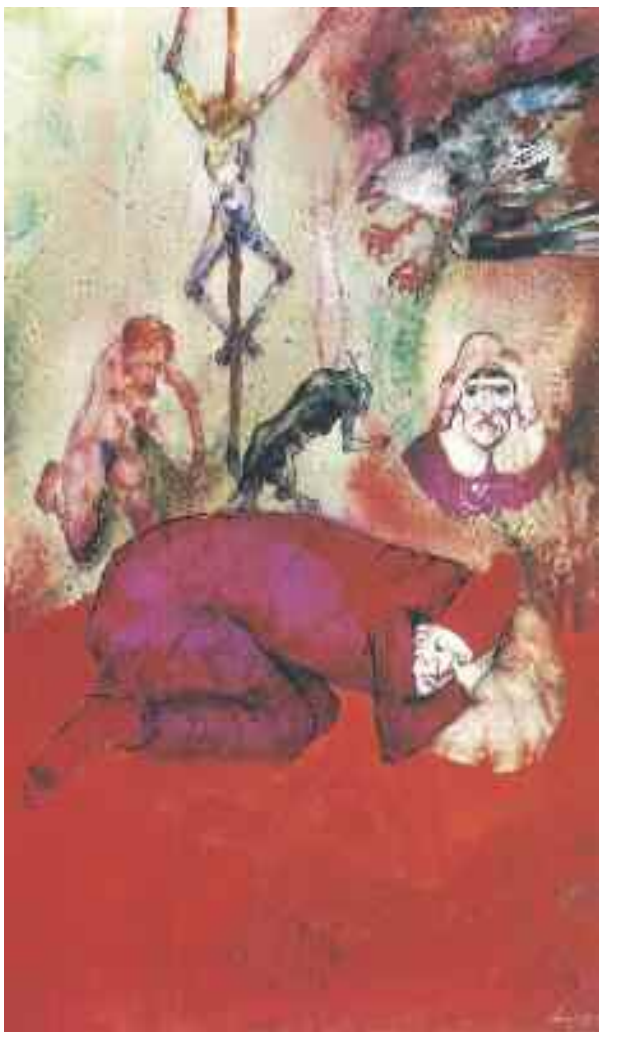
La scena si dispiega qui in una visione dal basso, le anime nude si infittiscono in un magma indistinto man mano che la loro folla si sperde all'orizzonte, e l'orizzonte è cupo, buio come il destino eterno che attende queste figure che verranno traghettate da Caronte.

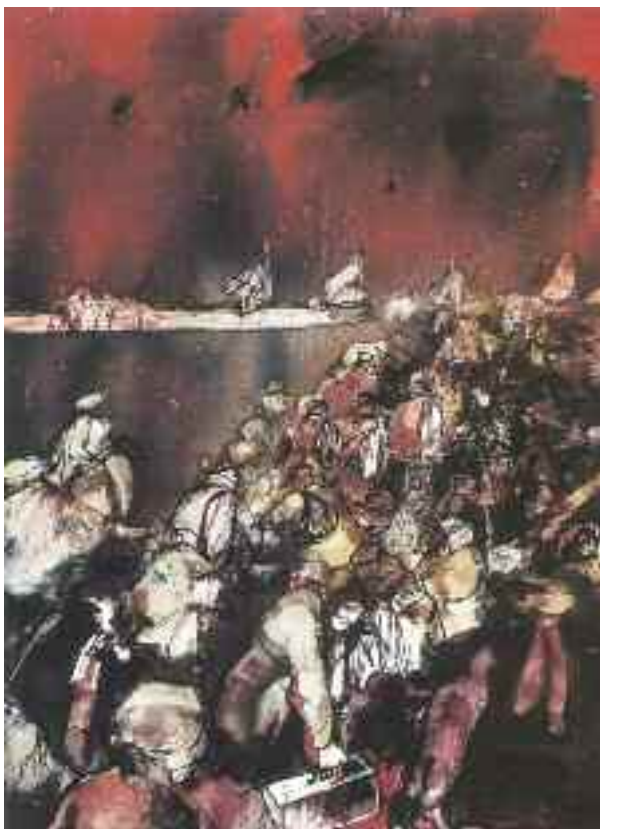
Oppure vediamo, nell'Antipurgatorio, la grandiosa ressa umana che Anzil assiepa in un'atmosfera dominata da un rosso usato in grande ampiezza di sfumature, ed è veramente una "massa" in cui ognuno si perde, come quando si consideri, nella storia della specie, la quasi infinita umanità che si è dissolta.

O ancora l'illustrazione del celebre passo che inizia "Era già l'ora che volge il disio/ ai navicanti e intenerisce il core/ lo dì ch'an detto ai dolci amici addio…". Anzil ne fa una vera e propria scena d'emigrazione, come ben si vede dalla valigia in primo piano, portata dentro la folla indistinta che si avvia verso le navi all'orizzonte, ed è certo una scena di grave dolore, ma non del dolore penitente che alberga in Purgatorio, bensì di quello concretamente umano e storico che il Friuli ha così a fondo conosciuto.

Lo giorno se n'andava, e l'aere bruno
toglieva li animai che sono in terra
da le fatiche loro…
Inferno, canto II

..Mi prese il sonno; il sonno che sovente
anzi che 'l fatto sia, sa le novelle.
Purgatorio, canto XXVII





Era già l'ora che volge il disio
ai navicanti e 'ntenerisce il core
lo sì ch'han detto ai dolci amici addio;
e che lo novo peregrin d'amore
punge, se ode squilla di lontano
che paia il giorno pianger che si more.
Purgatorio

Soldato Italiano, olio su tavola, 2018

GALLERIA SAGITTARIA
PORDENONE
VIA CONCORDIA 7

DAL 13 MARZO
AL 2 MAGGIO 2021

PAOLO DEL GIUDICE
GRANDE GUERRA
VOLTI MOMENTI RELITTI

Segui il percorso virtuale in
www.centroculturapordenone.it

CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA
FONDAZIONE FRIULI

FONDAZIONE CONCORDIA SETTE
CRÉDIT AGRICOLE FRIULADRIA
ELECTROLUX

info
tel. 0434.553205
www.centroculturapordenone.it

PICCOLA FUCILAZIONE – PART.

PAOLO DEL GIUDICE: GRANDE GUERRA MEDITAZIONI SU VOLTI MOMENTI RELITTI

Dal 13 marzo al 2 maggio alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone un'ampia rassegna dell'artista
Opere esposte nelle sale attualmente fruibili in un percorso virtuale con la guida del critico Giancarlo Pauletto

Una lunga amicizia ci lega a Paolo Del Giudice. Questa di inizio 2021 è la sua seconda mostra personale presso la Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone. Dal maggio al luglio del 2007 il Centro aveva organizzato un'ampia rassegna. *Pietas mundi* era il titolo che sottintendeva uno sguardo sulla realtà da un lato pieno di attenzione a tutti i suoi aspetti, da quelli più implicati con la bellezza e la cultura – la Chiesa della Salute, il Barocco romano, le grandi librerie storiche, i volti di famosi scrittori come ad esempio Joyce e Beckett – a quelli più quotidiani e apparentemente banali: un lavatoio, una pompa d'acqua, un condominio, le docce in un interno. Aspetti tutti, in realtà, sentiti come essenziali ed enigmatici, perché esistenti, e resistenti nel tempo, in un tempo che alla fine è il sommo dei misteri. Da ciò la *pietas*, che è un sentirsi parte, assieme, uomini e cose, di un medesimo destino.

Questo stesso atteggiamento di fondo traspare anche in questa mostra, che è una dolentissima, desolata ma nello stesso tempo non arresa meditazione sulla prima guerra mondiale, sulle sue immani distruzioni e sofferenze davanti alle quali si staglia, non aggirabile, la domanda: perché?

Del Giudice non esaspera i toni, gli basta che anche lo spettatore, davanti a questa guerra, e a tutte le guerre, si chieda perché. La guerra è un male determinato dalla volontà umana, potrebbe essere evitata. Perché invece no? Ognuno può dare la sua risposta, ma non può – non deve – eludere la domanda. Valore estetico e valore pedagogico in questa mostra fanno tutt'uno: noi, come Centro Iniziative Culturali Pordenone, siamo onorati di poterla ospitare nella nostra Galleria.

Maria Francesca Vassallo
Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

SOLDATI AUTRIACI, CRUCCHI

DI UNA GUERRA E DI TUTTE LE GUERRE

Non ha, questa mostra di Paolo Del Giudice sulla Grande Guerra, un tono principalmente tragico.

Certo, la tragedia è sottintesa dappertutto, in ogni singola figura e in ogni schieramento di figure, tuttavia il tono generale mi pare quello della stupefazione, quasi che il pittore riviva i fatti in una sorta di incubo al quale si stenta a credere, e così spazi cose presenze assumono l'aria di fantasmi generati da un impensabile sonno della ragione.

Del Giudice ha sempre avuto la capacità di far vivere le immagini – si tratti di volti, persone o architetture – *nel tempo*: di far sentire la loro solida presenza e contemporaneamente la loro *transitorietà,* e basterebbe ricordare i condomini o gli autotreni altre volte dipinti, o magari le chiese di Venezia: monumenti eterni e perduti, perduti se non altro nella consapevolezza del soggetto, il quale sa che la loro "eternità" non è che una superiore durata, tuttavia incommensurabile con la brevità del passaggio umano sulla terra.

Ma in queste opere dedicate alla Grande Guerra il pittore va oltre, figure e persone esistono *soltanto* come pretesto per la distruzione, forme incarnate al puro fine di predicarne l'annientamento nella fornace di una strage immensa, e apparentemente sovraordinata alla volontà umana.

Vi sono stupendi ritratti che dicono esattamente questo, a mio giudizio, si vedano le reclute italiane e straniere che nel catalogo della mostra sono riprodotte a pagina settanta e settantuno: ritratti di grande verità fisionomica, di una vivezza addirittura palpitante, e tuttavia già quasi persa in una irrevocabile lontananza. Gli sguardi sono veri, chiamano, la materia pittorica è trattata con grande finezza, il risultato è un bilico tra parola e silenzio, tra presenza e irrecusabile assenza.

È facile constatare che lo strumento principale di questo effetto così potente è la sottile invasione dei toni dello sfondo entro i confini della figura: si veda ad esempio, nel primo di questi ritratti, come il volto della giovane recluta venga quasi assorbito dal colore su cui si accampa: ma ci vogliono sensibilità e capacità non comune per giungere a tanta credibile presenza – e contemporaneamente a tanta credibile evanescenza; bisogna sapersi fermare alla sfumatura necessaria e sufficiente a tenere quel bilico, non esagerando né in densità né in labilità, ed è quello che il pittore riesce, pressoché infallibilmente, a fare: si veda anche il volto teso, non persuaso del *Soldato inglese* che emerge dal fondo scuro, o quello trasognato e quasi arreso del *Soldato italiano.*

Non si tratta, naturalmente, di sapere se queste specifiche persone – i ritratti partono da vere fotografie di veri soldati – morirono o si salvarono nella guerra.

Qui ogni volto è simbolo di tutti i volti, ogni storia è storia di tutti e la domanda è quella che da sempre la storia umana si rivolge e ci rivolge, oggi anche attraverso queste opere: come si inaridisce la venefica radice che nutre queste infinite, e a posteriori quasi impensabili, sciagure?

Perché non ci sono alternative: o ha senso lavorare per renderla sterile, questa radice, o essa ci condannerà alla distruzione finale: oggi infatti – come tutti sanno e molti fingono di non sapere o tentano in ogni modo di dimenticare – non si tratta più di cannoni o mitragliatrici, ma di bombe nucleari che possono venir scagliate in qualsiasi punto delle terre emerse, di quelle sommerse, e dell'aria che respiriamo.

Proprio qui, nel suscitare questa domanda ineludibile, è il grande merito di questa mostra.

Un merito morale, naturalmente, ma un'arte che si riducesse alla sola raffinatezza estetica sarebbe, a mio parere, limitata e carente, un'arte che non affonda: forse per incapacità, forse per paura di coinvolgersi in una riflessione radicale sul senso della sua stessa presenza nel mondo.

Del Giudice, in tutta la mostra, procede in *levare:* si vedano anche i ritratti di soldati o generali visti a figura intera, o comunque corredati da ciò che li caratterizza: giberne e fucili, zaini e baionette e, per i generali, medaglie.

Gli zaini ci sono, i fucili pesano, divise e copricapi fanno – si potrebbe dire tattilmente – sentire il loro attrito, la loro rugosità.

Ma tutto è lì per essere distrutto, anche le medaglie dei generali che, nel contesto di morte in cui stanno, non possono che ostentare la loro disperata inanità.

Questo procedere in levare – che un poco si attenua nei ritratti, ma abbiamo visto in che senso – è visibile in tutte le situazioni e gli accadimenti che il pittore prende a tema nei quadri, passando in rassegna i momenti topici della guerra.

Le fucilazioni, ad esempio.

Giancarlo Pauletto
(Dal testo in catalogo)

SOLDATO INGLESE CON MASCHERA ANTIGAS

NEVE

PEC PRESENZA E CULTURA

CENTRO CULTURALE CASA A. ZANUSSI PORDENONE

OVF Officina Villa Frova

evento promosso da Comune di Caneva

Nell'ambito del Progetto Speciale

Festival Internazionale Musica Sacra Pordenone

REGIONE AUTONOMA FRIULI VENEZIA GIULIA

FRIULI VENEZIA GIULIA www.turismofvg.it

Segui il percorso virtuale in
www.centroculturapordenone.it
FACEBOOK.COM/OFFICINAVILLAFROVA

APRILE - MAGGIO 2021

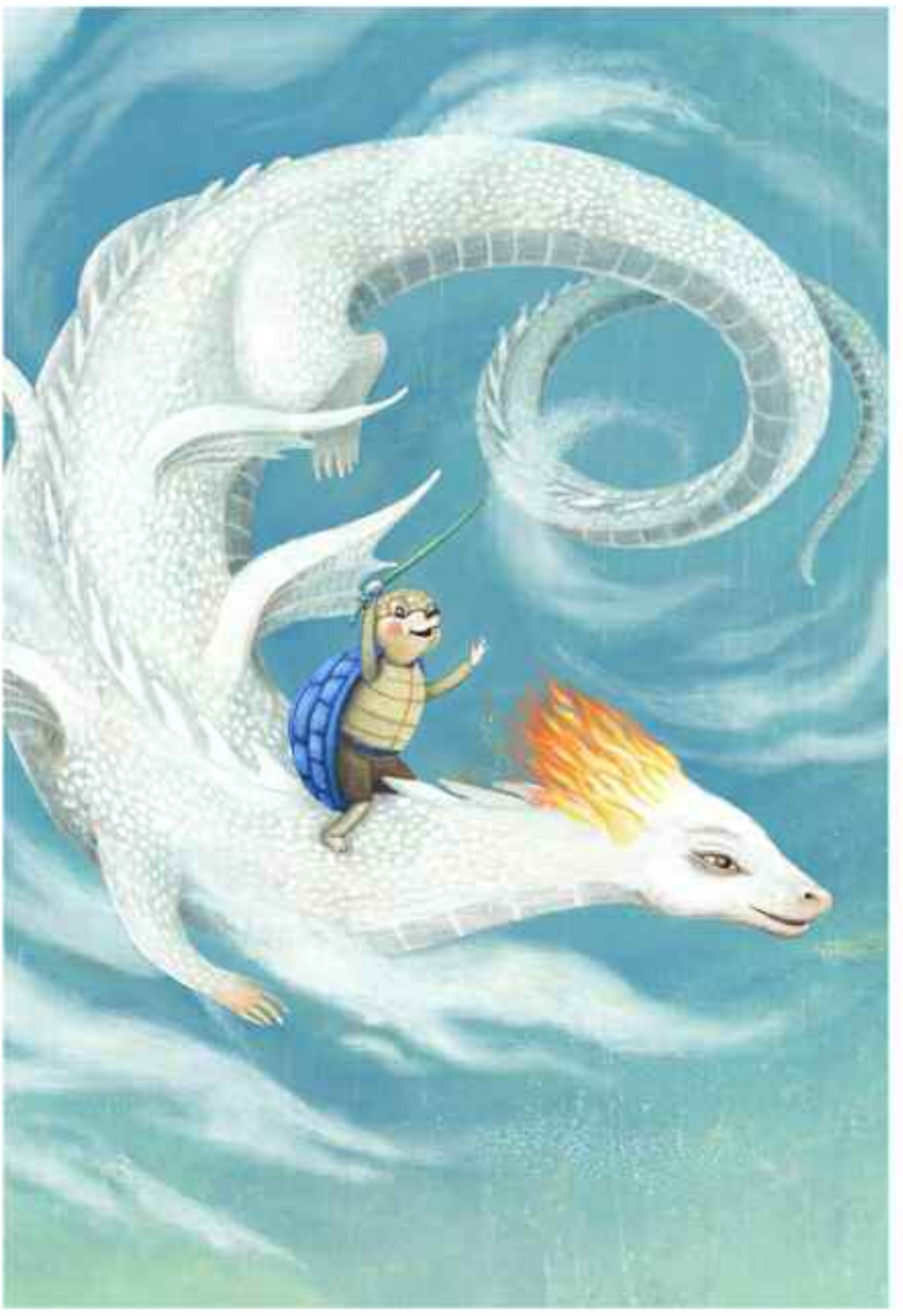
ESPLORANDO LA FANTASIA

Mostra personale dell'illustratrice

SAROLTA SZULYOVSZKY

a cura di Silvia Pignat

VILLA FROVA - PIAZZA SAN MARCO, STEVENÀ di CANEVA (PN)



INGRESSO CON PRENOTAZIONE OBBLIGATORIA
(pec@centroculturapordenone.it)
e visite guidate per piccoli gruppi seguendo tutte le disposizioni in ottemperanza delle norme di sicurezza con procedure di sanificazione e distanziamento secondo decreto vigente.

Villa Frova – Stevenà di Caneva – Piazza San Marco – Info: 0434.79027

Quasi una piccola personale all'interno della Collezione Valentino Dal Pio Luogo

Giancarlo Pauletto

LE INCISIONI DI GIOVANNI BARBISAN

STRADINA TRA I CASTAGNI – 1982

Una quindicina di incisioni di Giovanni Barbisan – quasi una piccola personale – erano presenti nella recente mostra che la Galleria Sagittaria ha dedicato alla collezione *Dal Pio Luogo*: una mostra che ha attirato molta attenzione sia da parte dei visitatori, intervenuti in piccoli gruppi, sia da parte dei media, che se ne sono occupati con notevole ampiezza.

Mi fa piacere tornare, in questa sede, a quelle incisioni, che mostrano bene da un lato l'intelligenza del Collezionista, dall'altro la grande maestria dell'artista che le ha realizzate.

Si tratta di una serie che comincia con una *Porta San Tommaso* del 1938 e che, passando con i vari esemplari attraverso gli anni che vanno dai Cinquanta agli Ottanta, veramente ci mette di fronte ad un gruppo di capolavori che è raro trovare, così intatti e potenti, nelle rassegne che si susseguono in giro.

Anche perché l'incisione, nonostante la sua storia gloriosa, non ha ancora trovato, presso il pubblico più vasto, l'attenzione che le sarebbe assolutamente dovuta in virtù della strepitosa qualità tecnica e poetica di cui tante volte ha dato prova.

Porta San Tommaso è un'opera giovanile, ma la tavola è già ricca di naturalezza e di luce, basta osservare ad esempio la pronta felicità con cui è realizzato lo spartito delle case che si vedono oltre le piante dell'argine, tema certo non facile e tuttavia risolto in assoluta *souplesse.*

Il primo capolavoro è tuttavia la *Castelcucco* del 1952.

Qui la veduta, distesa in orizzontale, è un portento di limpidezza visiva, l'occhio indaga minutamente la densità e il respiro degli spazi agresti, degli alberi, del più vicino e più lontano avvicinarsi e diradarsi delle case fino alla cerchia delle colline: che non chiudono affatto il paesaggio, ma piuttosto lo raccolgono in unità.

Perché tutto questo attentissimo indagare la luce che rimbalza sulle cose, e che è propriamente il mezzo che le fa vedere, diventa alla fine un racconto che non si disperde, è anzi una specie di grande inno alla totale, integrale bellezza del mondo.

Questa sembra, infine, la grande capacità dell'artista trevigiano, raccontare e contemplare nello stesso tempo, dare la fisicità delle cose nella loro specifica presenza, e insieme far sentire la meraviglia della loro inconsumabile e misteriosa esistenza.

Degli anni '60 rileviamo, in particolare, una tavola abbastanza eccentrica rispetto alle altre, dedicate per lo più a respiranti visioni naturali.

È tuttavia una tavola di formidabile limpidezza segnica, qui Barbisan si diverte a studiare le galline che razzolano a terra, o appollaiate – lo dice la parola stessa – nel pollaio: c'è una tale sicurezza nella scansione delle forme, che essa diventa un ottimo viatico per comprendere come poi egli possa giungere, nel 1975, a realizzazioni quali la *Primavera* o l'*Autunno.*

PORTA SAN TOMASO – 1938

Le due grandi incisioni sono realizzate con lo stesso intento: offrire, attraverso la loro lenticolare minuzia, non solo la metafora di una stagione dell'anno, ma anche quella di una totalità del reale, che è non misurabile, che è sempre più ricca della nostra capacità di percezione.

Si veda la *Primavera*, un cesto ricco delle più varie specie di fiori, ognuna descritta con stupefacente precisione, e il cesto poi adagiato in un'incredibile cornice di altri fiori e di vegetazione che non si cura lontanamente di nascondere la sua origine immaginaria: ma appunto, di un'immaginazione che sta al centro stesso della forza primaverile, stagione di intricata ricchezza di cui l'artefice intende farci sentire la grandiosa, dirompente capacità creativa.

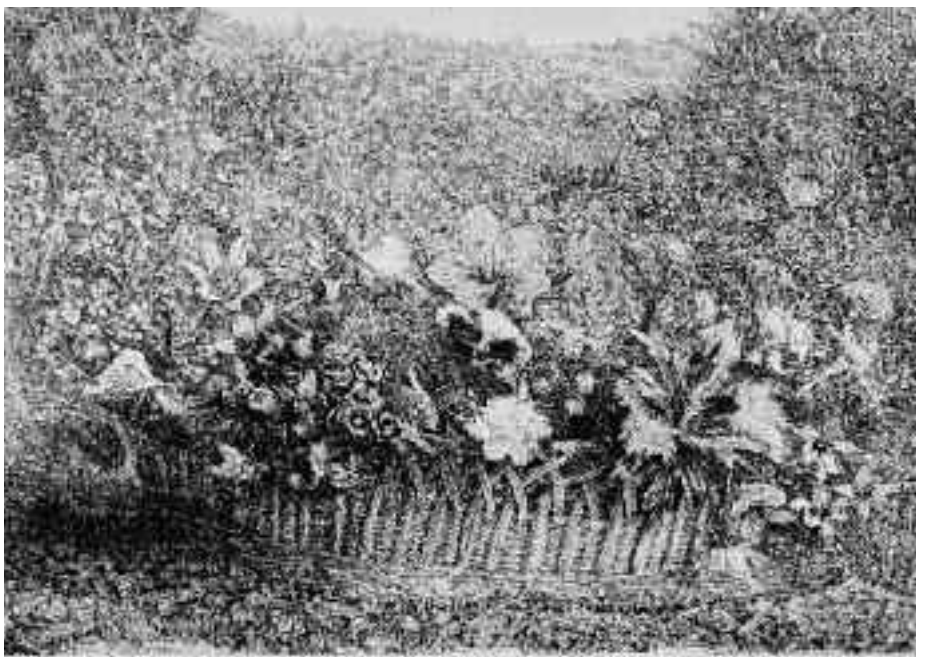
E uguale è la potenza descrittiva e metaforica dell'*Autunno*, la cui "fruttuosa" ricchezza vuole avvertirci dell'imminente stagione del riposo, quell'*Inverno,* anch'esso realizzato nel 1975, che accampa sotto i nostri occhi l'ampiezza di una valle collinare, oltre cui s'intravede lo spazio della pianura; ed è una valle segnata dal silenzio della neve e dal consueto, minuto e straordinariamente sensibile picchiettare della luce, calma, assopita, anche qui metafora di intima contemplazione.

Si tratta di tavole che mostrano tutta la raffinatezza e la potenza rappresentativa di cui il linguaggio incisorio è capace, così come avviene, del resto, in almeno altri due casi che è necessario ricordare, la *Stradina tra i castagni*, del 1982, e la grande *Macchia maremmana* del 1986.

Nella loro variata, molto articolata distensione nello spazio, sono ancora esempi assolutamente limpidi della forza analitica che lo sguardo di Giovanni Barbisan possiede, e d'altra parte anche della sua formidabile capacità di controllare il segno, e la complessa tecnica attraverso la quale egli ottiene i suoi capolavori.

"La passione dell'arte. Pitture, sculture, disegni e incisioni dalla Collezione Valentino Dal Pio Luogo", gennaio-febbraio 2021, Galleria Sagittaria Pordenone – è documentata in ampio catalogo. Percorso guidato e interviste video sono fruibili nel sito centroculturapordenone.it/cicp)

PRIMAVERA – 1975



INVERNO – 1974

#NextGenerationEU

EUROPE&YOUTH 2021
TRACCE PER UN CONCORSO

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

FONDAZIONE
FRIULI

Comune di Pordenone

CRÉDIT AGRICOLE
FRIULADRIA

BCC Pordenonese e Monsile
Gruppo Bancario Cooperativo Iccrea

Confartigianato IMPRESE
PORDENONE

FONDAZIONE DE CLARICINI DORNPACHER

Rotary Club Pordenone

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

SCADENZA PROROGATA AL 10 APRILE 2021

L'Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia (IRSE) bandisce il concorso "Europe&Youth 2021".
Possono partecipare studenti di **Università e Scuole** di ogni ordine e grado di tutte le Regioni italiane e dell'Unione Europea.

SCADENZA 27 MARZO 2021

PREMI di € 400, € 300, € 200, € 100.
Premi singoli per universitari e studenti di scuole secondarie di secondo grado; premi cumulativi di gruppo per le scuole secondarie di primo grado e primarie. Previsti anche premi in libri e materiali per l'apprendimento delle lingue straniere. Nella scorsa edizione sono stati assegnati 32 premi.

UNIVERSITÀ

Possono partecipare universitari, neolaureati e tutti coloro che non abbiano compiuto 27 anni al 27 marzo 2021. L'elaborato scritto non dovrà superare i 20.000 caratteri, spazi inclusi. Una sintesi (1500 caratteri, spazi inclusi) e una videopresentazione del tema (massimo 2 minuti), entrambi in lingua inglese, saranno considerate importante valore aggiunto.

1. LA CRISI, UN'OPPORTUNITÀ? / CRISIS AS A CHANCE. L'efficacia di uno Stato di gestire una crisi di grande portata dipende da quanto ha investito nella capacità di governare, di dare forma a mercati che producano una crescita sostenibile e inclusiva. Partendo dal saggio *Non sprechiamo questa crisi* dell'economista Mariana Mazzucato, documentati sulle strategie per ripartire dopo il Covid-19 mettendo a confronto due o più Paesi europei.

2. SCIENZA PARTECIPATA / CITIZEN SCIENCE. Una maggiore e migliore divulgazione scientifica e un coinvolgimento dei cittadini può aiutare i ricercatori ad ampliare le banche dati per importanti progetti di ricerca. Questi gli intenti della cosiddetta "Citizen science". Documentati su progetti e sperimentazioni in atto e le ricadute in termini di sensibilizzazione alle tematiche ambientali.

3. FINITUDINE / FINITUDE. Tue considerazioni dalla lettura dell'ultimo libro di Telmo Pievani, filosofo e storico della biologia, intitolato "Finitudine. Un romanzo filosofico su fragilità e libertà". L'originalità di un dialogo tra lo scrittore Albert Camus e il genetista Jacques Monod. Possibile sprone ad agire in questa vicenda pandemica che può apparirci solo come un'oscura conferma della nostra finitudine.

4. RAZZISMO E MINORANZE / RACISM AND MINORITIES. La Presidente von der Leyen ha affermato che nell'UE "La lotta contro il razzismo non sarà mai un'opzione facoltativa". Analizza il Piano d'azione dell'UE contro il razzismo 2020-2025 e individua le strategie in esso contenute per contrastare le discriminazioni delle minoranze.

5. VIVERE CON GLI ALGORITMI / LIVING WITH ALGORITHMS. AlgorithmWatch e Bertelsmann Stiftung hanno pubblicato il rapporto *Automating Society 2020*, che indaga lo stato dei sistemi che automatizzano i processi decisionali in 16 Paesi europei e a livello UE. Come possiamo intendere il concetto di privacy in questo nuovo contesto sociale e tecnologico? Come garantire che lo sviluppo dei sistemi adottati sia compatibile con il rispetto dei diritti umani e delle regole democratiche?

6. DANTE, POETA UNIVERSALE / DANTE, THE UNIVERSAL POET. Dante è il poeta più universale che abbia scritto in una lingua moderna. Dante, pur essendo italiano, è prima di tutto europeo. Commenta questo pensiero di T.S. Eliot, ritrovandone le ragioni all'interno dell'opera dantesca.

SCUOLE SECONDARIE DI SECONDO GRADO

Lo svolgimento può essere individuale o di coppia. L'elaborato scritto non dovrà superare i 10.000 caratteri, spazi inclusi. Una sintesi in inglese (500 caratteri, spazi inclusi), sarà considerata importante valore aggiunto.

1. SCIENZA&TECNOLOGIA / WE GO STEM. L'importanza strategica dell'insegnamento delle discipline STEM (Science, Technology, Engineering, Mathematics) per lo sviluppo sociale di un paese è consolidata ed è risaputo quanto esse siano importanti se rivolte ad una platea più eterogenea possibile. Analizza cosa si sta facendo in Europa e in Italia per incrementarne e attualizzarne lo studio e per aumentare la presenza femminile.

2. TRA LE TERZINE DI DANTE / DANTE'S QUOTES. Frasi icastiche su guerre, saghe familiari, odi e amori. Scegli una tra le serie di terzine dantesche proposte nel Progetto IRSE "Memoria Consapevolezza Responsabilità", contestualizzando e attualizzando le problematiche. (Su questa traccia le scuole del Friuli Venezia Giulia possono partecipare con un video – entro il 13 marzo 2021 – anche al Progetto "Memoria Consapevolezza Responsabilità").

3. CONDIVISIONI / SHARING. La vera sostenibilità è nella condivisione: non solo mezzi di trasporto, ma anche spazi di vita e lavoro, e risorse. Documentati sulla cultura dello sharing in Europa tra car e bike sharing, house sharing, coworking e altre buone pratiche sostenibili. Illustra qualche realizzazione nel tuo territorio.

SCUOLE SECONDARIE DI PRIMO GRADO E SCUOLE PRIMARIE

Lo svolgimento può essere di classe o di gruppo. Si possono utilizzare tecniche diverse (elaborazione scritta o grafica, video, fumetto...), ma unendo sempre una sintesi descrittiva.

1. TERRAZZINI / TERRACES. Sono diventati virali alcuni video di ragazzi e ragazze che durante il lockdown hanno improvvisato canti, giochi e musica dai propri terrazzini. Componi un tuo personale diario con episodi e immagini di un periodo insolito che non dimenticherai.

2. ACQUA BUONA / RIGHT TO WATER. L'Europa si muove per garantire a tutti il diritto all'acqua potabile di qualità e gratuita. Crea uno spot/canzone per migliorare la fiducia nell'acqua del rubinetto nella tua famiglia e tra amici e per richiederla dove non c'è.

REGOLAMENTO

Gli elaborati possono essere scritti in Italiano o in Inglese.
Ogni concorrente o gruppo di concorrenti può partecipare con un solo lavoro.
È obbligatorio compilare la SCHEDA DATI scaricandola al www.centroculturapordenone.it/irse

MODALITÀ DI INVIO

Inviare via WeTransfer a **irse@centroculturapordenone.it**

ENTRO E NON OLTRE IL 27 MARZO 2021

- **Elaborato scritto in doppio formato .doc e .pdf**
- **Video in formato .mp4, orizzontale**
- **Scheda dati compilata in tutte le sue parti**
- **La consegna di eventuali lavori in formato non digitale va concordata con la segreteria IRSE al numero 0434 365326**

I lavori resteranno di proprietà dell'IRSE, che provvederà a farli conoscere attraverso varie iniziative.

PREMIAZIONE
DOMENICA 9 MAGGIO 2021

IRSE - Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia
Via Concordia 7 - 33170 Pordenone - Italia
+39 0434 365326 +39 0434 365387

irse@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it/irse

Una chiacchierata con il papà della famosa cagnolina sul suo mestiere di artista e sulla stampa per bambini

Giorgio Simonetti

ALTAN L'ARMANDONE DELLA PIMPA

Trent'anni fa si poteva andare in edicola e trovare una vasta scelta di riviste periodiche per bambini, tra le quali spiccava il Corriere dei Piccoli: una fucina di talenti per diversi artisti come Adriano Carnevali, papà dei Ronfi, e Francesco Tullio Altan, l'Armandone della Pimpa. Oggi il panorama che si apre è ben diverso: un paio di giornalini storici, Topolino e Pimpa, giunto al numero 400, e una miriade di riviste fatte al computer sul personaggio di animazione del momento, disegnato con il copia/incolla da anonimi fumettisti d'oltreoceano.

Quello a cui si assiste oggi è il trionfo delle monoculture televisive. Secondo lei potrebbe rinascere oggi un giornalino come "Il Corriere dei Piccoli", che promuoveva una grande diversità di autori e personaggi?

I bambini hanno tutti altri stimoli in questo momento, sono attratti dall'interazione con il video, il cartone, quindi si concentrano molto su un personaggio piuttosto che aprirsi ad una diversità di argomenti e personaggi. Anche perché il Corriere dei Piccoli era un giornale che prendeva una fascia molto larga di bambini, dai piccoli ai più grandini. Adesso c'è un marketing molto più preciso.

Il fumetto è diventato un sottoprodotto del cartone animato?

In certi casi è successo anche questo, il caso della Peppa Pig è abbastanza indicativo. Un personaggio che è iniziato con i cartoni animati ed è poi entrato nel mercato con una quantità enorme di prodotti collegati, ottenendo un notevole successo.

Quali sono le difficoltà che si incontrano a pubblicare un mensile come Pimpa, oggi?

Le difficoltà sono quelle dell'editoria in generale, delle edicole. Noi continuiamo a farlo e sta in piedi, anche se ha avuto dei momenti migliori. Gli abbonati sono costanti, le vendite in edicola in calo. Pimpa è un personaggio che ha il suo pubblico fedele, e siccome sono tantissimi anni – quest'anno il 45esimo dalla prima pubblicazione – ci sono i figli dei figli dei figli che lo leggono.

Pimpa sembra una riserva indiana del fumetto italiano per bambini.

Speriamo che continui. Come tutte le riserve deve continuare.

Cosa ne pensa del fumetto disegnato al computer, lei lo utilizza per disegnare?

No io non lo utilizzo. Ho provato a disegnare sulle tavolette al computer ma mi riesce più facile fare quello che faccio da una vita sulla carta. Poi lo uso per le colorazioni, operazioni che sono rese molto più facili dal computer. Non per il disegno.

Altri fumetti usano il copia/incolla, con un risultato molto freddo.

È inevitabile. La mano umana piace anche con i suoi errori. Se lei vede nelle prime storie la Pimpa assomiglia abbastanza poco a quella attuale. Si è trasformata nel tempo senza che io avessi alcuna intenzione di farlo. Una cosa che avviene per tutti i personaggi dei fumetti. I primi disegni dei Peanuts, confrontati con gli ultimi, sembrano usciti da mani completamente diverse. È una evoluzione che viene nel lavoro, se uno opera con il computer con il copia/incolla tutto resta fermo.

Ad un giovane disegnatore che oggi vorrebbe intraprendere una carriera simile alla sua, cosa consiglierebbe?

Sono consigli molto difficili. Io l'unica cosa che riesco a dire negli incontri che faccio con i ragazzi è: lavorare. Facendo e lavorando saltano fuori anche le soluzioni buone. Ma non c'è una ricetta.

Questa presenza sempre più massiccia del computer nelle professioni artistiche, evidentissima nel cartone animato, ha sostituito secondo me gli artisti con i nerd, gli smanettoni del pc. Come riuscire a conciliare l'uso del computer con la creazione artistica?

I primi cartoni animati della Pimpa sono stati realizzati con una tecnica assolutamente tradizionale, con gli acetati dipinti a mano. Nelle ultime cose che abbiamo fatto il computer c'entra molto nella lavorazione, però sempre partendo da un lavoro fatto a mano da me, nella creazione degli storyboard, e dagli animatori che disegnano ancora sulla carta. Abbiamo sempre tenuto questa strada perché dà una freschezza e una flessibilità alle storie e ai personaggi che l'altro sistema – esclusivamente al computer – toglie.

In un recente documentario che l'ha visto come protagonista lei ha dichiarato che senza l'amore di sua moglie sarebbe morto. Quanto è importante l'amore di coppia nel successo della propria vita?

È molto importante perché ti dà un equilibrio, una serenità che è fondamentale, soprattutto per lavorare per i bambini. I tormenti per gli adulti vanno bene, ma per i bambini no.

Quali progetti ha in cantiere per il futuro?

Grandi progetti no. Continuo a fare le cose che ormai faccio da una vita, che mi continuano però a divertire. La Pimpa è un personaggio che faccio ancora con gran piacere.

La riconnette ad una stagione della vita nella quale lei è diventato papà?

Tutto è cominciato da lì, certo.

Che consigli darebbe ad un genitore, per consolare i propri figli in questa situazione molto pesante che stiamo vivendo? Nei suoi fumetti non ci sono mai riferimenti.

No perché diventerebbe molto complicato mantenere quel clima che c'è nelle mie storie introducendo degli elementi di attualità di questo tipo. I consigli sono difficili, sono questioni di rapporti personali. Bravi genitori con pazienza e fiducia. Ma sono ricette molto complicate da dare.

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Corsi di lingua online per adulti
Aprile / Giugno 2021

\ CORSI GENERALI – 30 ORE
\ CONVERSAZIONE – 18 ORE
\ CERTIFICAZIONI – 30 ORE

Ingese_Francese_Spagnolo_Tedesco

ISCRIZIONI APERTE

IRSE Via Concordia 7 Pordenone / 0434 365326
irse@centroculturapordenone.it
www.centroculturapordenone.it/IRSE

LA CULTURA
CHE VA OLTRE AL METRO
TI È VICINA

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

Dirette streaming
Corsi e laboratori online
Dirette Facebook
Dirette YouTube

centroculturapordenone.it

CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE

IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

PEC
PRESENZA
E CULTURA

UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE

37° Concorso Internazionale di Multimedialità
aperto a studenti di scuole e università

PREMIAZIONE

ON AIR!

domenica
11 APRILE
2021

ore
10.00

VIDEOCINEMA & SCUOLA

guarda la premiazioe in diretta streaming!

Potrai seguirci in diretta
comodamente da casa tua!

centroculturapordenone.it

Promotori

CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE

PEC
PRESENZA E CULTURA

Patrocinio

Under the auspices of the
Secretary General
of the Council of Europe
Ms Marija Pejčinović Burić

Con la partecipazione di

REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA

FRIULI VENEZIA GIULIA

Comune di Pordenone

FONDAZIONE
FRIULI

CREDIT AGRICOLE
FRIULADRIA

Electrolux

PRANZA IN CASA

SELF SERVICE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

MENÙ E PREZZI BUONISSIMI

VIA CONCORDIA 7 - PORDENONE
www.centroculturapordenone.it

CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE